

VIVERE LA FEDE NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS



Preghiera a tavola – Norman Rockwell - 1938

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Maggio 2020

N°5



www.sanvitoalgiambellino.com

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2020

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore 10,00, 11,30 e 18,00 --- Prefestiva: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

Adorazione Eucaristica: martedì, ore 21 - giovedì, ore 18,30

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.16)

Ore 10,00 -11,30 e 18,00 -19,00

Centro Amicizia

Lunedì-mercoledì-venerdì

Martedì, 20,45 - 21,30

ATTENZIONE

Per ordine delle Autorità sono sospese, fino a data da destinarsi, tutte le iniziative e le celebrazioni, comprese le S.Messe

Pratiche INPS

(S) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore 15,00 -18,00

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, segreteria ore 15,00 - 17,00

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore 16,00 -18,00

L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLIV –maggio 2020 – N°5*

VIVERE LA FEDE NEL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Costruire la fraternità tra distanza e prossimità	Pag 4
Celebrare in famiglia	10
Fine virus mai	12
Un nuovo modo di pregare in famiglia	14
Spezzare la parola	16
Dare fiducia ai segni	18
Toccare il cielo con un dito	20
A casa, vivendo una Chiesa in uscita	22
Il Fervorino – Vangelo del giorno	25
Quale domani?	26
Crisi di un modello	29
E' stata una Pasqua tutta particolare	34
Coronavirus e maggio, mese mariano	37
La porta aperta	40
Papa Francesco e il Credo	41

VITA PARROCCHIALE

Il Centro di Ascolto San Vito al Giambellino	Pag 32
Rendiconto delle entrate e delle uscite	44
Contributi e Donazioni alla parrocchia	47
Notizie dal Gruppo Jonathan	48
San Vito nel Web	49
Spesa solidale	49
Santo del mese: San Cristoforo	50
Comunicazioni via e-mail dalla parrocchia	51
Notizie ACLI	52
Sostenere le famiglie in difficoltà	55
Entrare in chiesa senza muoversi da casa	56

SOMMARIO

Costruire la fraternità tra distanza e prossimità

In questi giorni cammino spesso solo nella mia chiesa vuota, guardo le panche, e penso alle persone e sento che mi manca la mia gente, mi manca il contatto con il popolo di Dio. Oppure mi trovo nel mio studio, preparo una predica o una catechesi, ma poi so che non potrò vedere i volti e i corpi di chi ascolta. Mi sto abituando a parlare davanti a una telecamera, ma mi sento come un brontosauo gettato nel ventunesimo secolo. Io ho bisogno dei volti, dei corpi, della presenza, del contatto!

Questo sembrerebbe rendere impossibile il mio ministero. O forse no. Questi giorni mi hanno costretto a ripensare molte cose del mio essere prete. Mi sembra che questo tempo ci stia insegnando qualcosa circa la costruzione della fraternità che pure sembra dispersa e per questo in pericolo. La parrocchia in questi giorni sembra rarefatta, invisibile e distante, priva di quella prossimità senza la quale non si sente, non si vede, non si vive. Come costruire una fraternità tra distanza e prossimità?



Vicini e lontani

Partiamo da una evidenza della vita quotidiana. Si può essere vicini fisicamente e insieme essere molto distanti, può accadere invece che anche se si è lontani si percepisca di essere molto vicini. Questo concretamente lo sperimentiamo anche nei confronti della comunità, di una parrocchia; si può essere sempre presenti, fisicamente, ma essere molto distanti gli uni dagli

altri: nel modo di vedere, di pensare, di credere. Si può essere molto distanti, partecipare alla comunità solo in alcuni momenti, e sentirsi molto in comunione, molto vicini, molto prossimi. Lo stanno imparando anche le nostre famiglie che vivono costrette in una vicinanza non certo facile.¹ Si può abitare sotto lo stesso tetto ed essere estranei gli uni gli altri. Qualcuno invece proprio nella distanza fisica ha ritrovato legami e amicizie che sembravano lontane.

In questo tempo strano ho imparato che la distanza può essere una forma della relazione e che la prossimità non va da sé, è qualcosa che ogni volta va costruita, voluta e attentamente curata. Ci vuole una certa delicatezza, una sensibilità. Per vivere prossimità e distanza occorre avere “un’anima sensibile”, o meglio “un’anima spirituale”, una vita spirituale. Per spirituale intendo qualcosa che ha a che vedere intimamente con i corpi! «Esiste anche un’anima spirituale, un vertice dell’anima (così lo definiva Divo Barsotti) grazie alla quale l’anima attinge forza dall’alto e, vivendo nella libertà vivificante, innerva e vivifica l’intero corpo».²

La prossimità

Ma cominciamo dalla prossimità, che è quella che oggi sembra mancare alle nostre comunità. Ci manca perché siamo corpi viventi che vivono di relazione. Tutto comincia così. La vita che nasce, un bambino che viene alla luce, s’incontra con il mondo prima ancora che con i sensi dell’udito, o della vista, con il tatto. Prende con-tatto sensoriale con il mondo per una prossimità fatta di un corpo a corpo, di mani che lo prendono, lo accarezzano, labbra che lo baciano. Anche per questo sentiamo come una ferita dolorosa che poi accada che una vita finisca senza il contatto di una mano che lo accompagna, di una presenza amica che gli sia vicino, di un corpo a corpo che renda anche la morte una nascita. Cerchiamo da sempre un contatto a “distanza zero”, desiderio tanto iscritto nei nostri cuori quanto ambiguo e pericoloso³.

L’inizio della vita e l’inizio di ogni relazione chiede una prossimità fatta di corpi. E d’altra parte sappiamo come questa prossimità al corpo può essere

¹Vedi Enrico Parolari, La pedagogia della distanza, <https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/la-pedagogia-della-distanza-312580.html>. Vedi anche Gaia De Vecchi, Abitare diversamente. La porta di casa, <http://www.ilregno.it/moralia/blog/abitare-diversamente-or-la-porta-di-casa-gaia-de-vecchi>

² Devo molto sul tema della “realtà dello spirito” ad una amica, filosofa, Grazia Tagliavia, e ad alcune sue riflessioni in uno scambio epistolare. Già, nella “distanza” di questi giorni crescono amicizie spirituali!

³ Sono debitore anche ad un testo della biblista Laura Invernizzi, *Tra distanza e contatto. Spunti della bibbia ebraica per una pedagogia narrativa della relazione*, Servitium 209 (2013),35-41 (non a caso una donna!).

anche pericolosa, invasiva e abusante soprattutto in un corpo fragile, in un corpo piccolo come un bambino. Questo corpo andrà toccato, accarezzato, ma insieme dovrà vivere anche la giusta distanza per poter percepire sé come diverso dall'altro, per non vivere relazioni invischianti e non liberanti. Esiste quindi una vicinanza che è pericolosa, che è invasiva. Non solo quella fisica, ma vorrei dire ancor più quella spirituale: ci sono forme di intrusione nella vita spirituale, invadenti nel cammino di fede, che creano dipendenza, magari nel nome del Vangelo! Diventano delle dipendenze come quando accade che si debba vivere la fede solo in relazione a quella persona, a quel prete, a quella comunità... Anche nelle nostre parrocchie si possono vivere relazioni invadenti, che non educano alla libertà.

La giusta distanza

La prossimità quindi va educata: e per questo serve la giusta distanza. Nelle relazioni fraterne occorre lasciar spazio all'altro, non invaderlo, non opprimerlo. Questo chiede una certa misura nella propria vicinanza, chiede di essere discreti nell'essere vicini. In questi giorni mi sono spesso chiesto se dovessi fare di più, telefonare più spesso a questo o quella parrocchiana, se dovessi farmi vicino con maggiore intensità con messaggi, video, interventi scritti. Ma poi ho sempre pensato che ci deve essere una certa misura, una buona discrezione. Mi sembra che una certa agitazione pastorale sia l'esito dell'incapacità di reggere la distanza anche quando è necessaria. Come quei genitori che con i loro figli diventano opprimenti, incalzanti, forse perché temono di vederli crescere da soli. Devo imparare anch'io a fidarmi dei miei parrocchiani e dello Spirito che sa far crescere la fede di ciascuno anche quando io non ci sono, anche quando non posso fare o dire nulla. Questi giorni ci stanno insegnando che anche la distanza può essere un valore.

Tutto questo chiede di rileggere prossimità e distanza non semplicemente nella loro declinazione materiale. Il corpo, per essere vero, deve essere spirituale, ovvero vivere le relazioni in modo simbolico, significativo nella misura in cui dice altro, rimanda ad una profondità, ad una interiorità, rimanda allo spirito che lo vivifica. Quello che ci serve è la giusta vicinanza "nello spirito" e la giusta distanza "nello spirito". Certo, lo spirito non si dà senza i corpi, e occorre far rinascere i corpi dall'alto, dare loro la vita dello spirito. Da quando si è incarnato, neanche Dio fa a meno del corpo per starci vicino, pur mantenendo l'alterità di una giusta distanza.

La fraternità, l'eucaristia e la preghiera

Provo a declinare tutto questo in due dimensioni con cui si costruisce la fraternità di una parrocchia: l'eucaristia e la preghiera.

È sicuramente vero che una relazione fraterna ha bisogno dei corpi, della prossimità, ma la natura di questa vicinanza non è generica. Voglio bene ai miei fratelli se li vedo, se parlo con loro, se faccio qualcosa *per* loro e *con* loro, se li accolgo, se gli stringo la mano e li abbraccio, se piango insieme per un dolore... e tutto questo lo possiamo attraverso i nostri corpi. Ora ci sembra impossibile vivere la fraternità, perché i corpi sono lontani. Ma se, animati dallo spirito, abbiamo reso la nostra “anima sensibile” e capace di “relazioni spirituali”, queste sanno reggere anche la distanza: sperimentiamo che possiamo essere vicino, possiamo piangere il dolore e dividerlo, possiamo gioire della vita ed essere in comunione, anche se non siamo prossimi materialmente uno all'altro. È la forza della comunione spirituale, della comunità dei santi: noi siamo uniti anche a coloro che non sono più presso di noi, perché abbiamo imparato a costruire legami spirituali che vincono ogni distanza.

Lo impariamo anzitutto nella nostra relazione con Dio. Anche nei suoi confronti occorre una prossimità, un contatto, un “tocco di grazia”. Come i primi discepoli di cui narra Giovanni nel primo capitolo del suo Vangelo: vanno e stanno con Gesù, e quell'incontro lascia una traccia indelebile al punto che ne ricordano l'ora, le quattro del pomeriggio! E con il tempo cresce quella che papa Francesco ha chiamato la “familiarità” con Gesù, fino a poterlo riconoscere come il Risorto.



Venite e vedrete (...) erano le quattro del pomeriggio – Marko Rupnik

«Anche noi cristiani, nel nostro cammino di vita siamo in questo stato di camminare, di progredire nella *familiarità* con il Signore. Il Signore, potrei dire, è un po' “alla mano”, ma “alla mano” perché cammina con noi,

conosciamo che è Lui. Nessuno gli domandò, qui, “chi sei?»: sapevano che era il Signore. Una *familiarità* quotidiana con il Signore, è quella del cristiano.

E sicuramente, hanno fatto la colazione insieme, con il pesce e il pane, sicuramente hanno parlato di tante cose con naturalezza. Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma *in comunità*. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era *a tavola*, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane»⁴.

Proprio per questo oggi ci manca l'eucaristia, perché è a tavola (con i fratelli e con Lui) che noi siamo in contatto con il Signore e lui ci costituisce come fraternità nello spirito. I sacramenti sono sempre “sacramenti del contatto”. Ma proprio per questo chiedono anche di imparare la giusta distanza! Mi hanno colpito le parole di un vescovo gesuita, Daniele Libanori⁵, che ha richiamato al senso del digiuno eucaristico contro il rischio di enfatizzare e materializzare la consumazione della prossimità sacramentale come saturazione di un bisogno infantile di contatto con il Signore. D'altra parte, il Risorto stesso invita insieme a “toccare” e a “non trattenere”, chiede a Tommaso di “mettere il dito nella piaga” e a Maddalena di “non trattenere”: il

⁴ Papa Francesco, La familiarità con il Signore, http://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2020/documents/papa-francesco-cotidie_20200417_lafamiliarita-conil-signore.html

⁵ Daniele Libadori, La fede al tempo di covid-19. Riflessioni ecclesiali e pastorali, Civiltà Cattolica, Quaderno 4076

Anno 2020, Volume Iip. 163 – 176. «Attenzione a non lasciarsi catturare dal falso zelo! Questo tempo ci impone un digiuno eucaristico che per noi costituisce una novità, mentre è purtroppo una triste necessità in tante regioni del mondo in cui mancano i sacerdoti o non vi sono le condizioni per celebrare la Messa. Stiamo assistendo a una «domanda di Eucaristia» che può esserci di conforto (la CEI ha opportunamente emanato a questo proposito utili indicazioni). Quasi sempre la richiesta esprime un desiderio che è frutto di una vita spirituale intensa. Ma l'atteggiamento di alcuni, senz'altro in buona fede, ci fa comprendere che vi sono degli aspetti importanti da mettere a fuoco. Nella richiesta troppo insistente dell'Eucaristia non di rado c'è una fede sincera... ma non matura. Si dimentica che la salvezza viene dalla fede e non dalle opere, benché sante, sicché ci si affida alle buone pratiche senza confidare in Dio, al punto da stimare i suoi doni più di Dio stesso. Come bambini, si afferra avidamente il dono senza ascoltare le parole amorose di chi lo porge. Si è concentrati più sul proprio grido che sul volto di Colui che si china per ascoltarlo. Questo ci dice che c'è un grosso lavoro da fare per aiutare i fedeli a cogliere il senso e la profondità del Mistero eucaristico e si possono sperare grandi frutti da una catechesi ben fatta. Intanto però occorre ricordare a tutti che il Signore è realmente presente con il suo Spirito tra coloro che sono riuniti nel suo Nome; è presente nella Parola e continua realmente a «nutrire» chi la legge e la medita; il Signore vivo si fa prossimo nel povero e nei bisognosi. Il Signore è nel desiderio stesso dei sacramenti. Ma soprattutto ha la sua dimora in colui che osserva i suoi comandamenti e condivide i suoi sentimenti, senza i quali neppure la comunione frequente può portare frutti di vita eterna».

contatto con il Signore non è pensabile se non nella distanza che non lo possiede e nel contatto con i fratelli a cui rimanda.

Sempre papa Francesco in quell'omelia del 20 Aprile,⁶ parlando di Nicodemo e del suo incontro con Gesù, ha richiamato la necessità di rinascere nello Spirito, e della preghiera, che è proprio questo esercizio per imparare a costruire legami – con Dio e con i fratelli – rigenerati nello spirito.



Noli me tangere – Beato Angelico - 1440

Ogni volta che preghiamo scopriamo che si creano vicinanze e legami spirituali con il Signore e con i fratelli che sono più forti di ogni distanza; si creano, come si esprime Kurt Appel, connessioni nello spirito: «La preghiera consente di sottrarre le cose alle loro connessioni meramente fisiche. [...]. In tal modo si creano e sentono sempre nuove connessioni di significato: la mera cosa diventa creatura; diventa, come ben sapeva san Francesco d'Assisi, fratello e sorella. Non è più un semplice oggetto della nostra percezione, ma soggetto che ci dona un nuovo significato nella comprensione di noi stessi mentre, nello stesso tempo, riceve da noi un nuovo significato. Allora la connessione fra le creature non è più soltanto di carattere fisico, ma diviene una connessione di senso, del donare reciproco. Nella preghiera colui che prega entra in questa connessione di senso [... e attinge] all'infinitudine della connessione di significato in Dio»⁷. La preghiera apre “connessioni”, crea un “contatto spirituale” e in essa scopriamo che possiamo essere vicini anche nella distanza, come possiamo cogliere la prossimità del Signore anche nella sua irraggiungibile distanza.

don Antonio

⁶ Francesco, Nascere dallo spirito, http://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2020/documents/papa-francesco-cotidie_20200420_ladocilita-allospirito.html

⁷ Kurt Apple, In cerca della preghiera, settimananews.it/teologia/in-cerca-della-preghiera/

Celebrare in famiglia

L'ultima messa a cui abbiamo potuto partecipare è stata celebrata il 22 febbraio. Come al solito eravamo distribuiti per la chiesa: una figlia sull'altare come chierichetta, una nel coro, forse con la chitarra, il primogenito in fondo alla navata insieme ai suoi amici di oratorio, io e mio marito nel transetto di sinistra.

Abbiamo cercato di permettere a ciascuno di trovare la sua modalità di partecipare alla vita parrocchiale. Ci abbiamo messo un po' a trovare la formula giusta e lo spazio di ognuno.

Poi ad un tratto hanno chiuso le chiese e tutto questo lavoro è venuto meno.

Ci siamo ritrovati soli, senza comunità, senza famigliari, senza amici, senza sacerdoti. Il rischio era ritrovarci anche senza Gesù.

Per fortuna Lui ci ha detto fin da subito che, dove due o tre si fossero ritrovati nel suo nome, sarebbe stato presente.

Così noi, come genitori, ma anche come credenti, abbiamo raccolto volentieri l'invito di don Antonio e don Giacomo, di provare a celebrare la Parola in casa.

Ci ha stupito da subito la partecipazione dei nostri figli. La proposta non è stata accolta come una ennesima rottura di scatole. E' sembrato, a loro come a noi, una alternativa logica al non poter andare a Messa.

L'abbiamo fatta semplice, in casa, tra noi. La suddivisione dei compiti, a parte l'ambitissimo incarico dell'accensione della candela, è gestita in modo democratico: una pagina per ciascuno, eccetto il commento al vangelo: ascoltiamo la predica a due voci che ci mandano i don e che trasmettiamo in tv.

Celebriamo in sala, prima di pranzo, apparecchiando il puff come un altare, con una croce icona che riporta la passione di Gesù, fino alla Resurrezione, la candela, l'accendino, e di volta in volta quel che occorre.

E' sempre un momento molto familiare, non solenne, ma partecipato. Le nostre voci che si alternano, le relazioni tra noi che emergono nella loro difficoltà, insofferenza, accoglienza, di volta in volta diverse a seconda del momento. Ho proprio la sensazione di essere davanti a Gesù senza schermi. Tutta me stessa, tutta la mia famiglia, tutta la nostra umana fragilità. E' diverso dall'andare a Messa, non ti prepari, magari vestendo abiti nuovi, non ti trucchi, non ti pettini.

Si celebra lì dove si litiga, si ride, si scherza, si commenta l'attualità, si fanno i compiti, si suona, si sta insieme, talvolta pure si dorme.

La sala è la stanza dove si accolgono gli amici, dove permetti all'altro di vedere com'è la tua vita di tutti i giorni, quella che non spettacolarizzi sui social, non pubblichi su instagram, non metti in piazza, appunto. Lì, proprio lì, dove non sempre abbiamo dato il meglio di noi stessi, lì incontriamo Gesù. In questo periodo di solitudini e separazioni e di dolore partecipato a distanza, sapere che Gesù entra nella nostra casa per restare con noi dà una grande pace.

Qualche amico ci ha chiesto di condividere la celebrazione utilizzando i potenti mezzi della tecnologia, e sarebbe stato anche bello riuscirci, ma abbiamo preferito svolgere queste celebrazioni solo fra noi. Ci è sembrato di aver trovato un modo di stare tutti insieme, di segnare la domenica, differenziandola dagli altri giorni, di riuscire a dare a ciascuno lo spazio per vivere come preferisce l'incontro con la Parola. Abbiamo avuto paura di rompere questo equilibrio e perdere la partecipazione trasformandoci in spettatori.

O forse è stato solo un rigetto dalle video conferenze che così prepotentemente sono entrate nella nostra quotidianità, facendo perdere di naturalezza allo stare in casa, casa che è diventata, scuola, palestra, sala riunioni, ufficio, scuola di musica, aula di catechismo, è come se si fossero rotte le pareti che ci chiudevano dagli sguardi esterni, e abbiamo sentito il bisogno di ripristinare un po' di intimità.

Benedetta



Fine virus mai

Qualche anno fa, nella sala d'aspetto di un medico, ho letto l'articolo di un giornale che riportava l'intervista fatta a un noto personaggio della finanza.

Un uomo ricchissimo, che alla domanda, "...lei che è un uomo di successo, oggi, quale desiderio ancora non realizzato si sentirebbe di esprimere riguardo alla sua vita?", ha risposto esprimendo un desiderio che riguardava, invece, la sua morte.

Ha detto: "Io oggi posso solo sperare di morire molto vecchio, nel mio letto e non da solo".

Ho custodito nella mia memoria questa risposta, perché mi ha molto colpito.

In questi giorni ci ho ripensato. Oggi sentiamo di uomini e donne che muoiono a qualunque età, in un letto di ospedale, da soli.

Non voglio fare nessuna considerazione riguardo a questo, ne stanno da mesi parlando e scrivendo tutti in ogni dove.

La riflessione che mi piacerebbe fare e che umilmente, sottovoce, mi sento di suggerire a tutti è un'altra.

Non è forse vero, purtroppo, che da sempre molti di noi muoiono soli, a volte giovani e non sempre nel proprio letto?

Le cliniche, gli ospizi, i ricoveri, gli ospedali, addirittura le case, sono spesso i luoghi tristi dove muoiono soli i nostri vecchi, i nonni, i genitori di figli lontani, gli uomini e le donne senza figli, senza più amici, senza nulla se non ricordi. Alcuni non hanno più neppure i ricordi a tener loro compagnia, perché li hanno persi tra le stanze nebbiose della demenza senile e di quant'altro.

Io mi sto chiedendo perché proviamo tanta pena e compassione sincere, per chi si ammala e muore, solo quando la realtà ci viene trasmessa alla televisione o ci costringe a rimanere in casa perché ci ha travolti una calamità inaspettata. Un virus.

Mi piacerebbe sapere che sono capace di andare a fare la spesa per il mio vicino vecchio e stanco ogni volta che è febbricitante e non solo se è in quarantena.

E mi piacerebbe sapere di essere sempre capace di condividere con i miei amici i pensieri, la corrispondenza, le mie letture, la musica, la preghiera, la stanchezza, la gioia, le difficoltà e tanto ancora, così come sto facendo da due mesi.

Mi piacerebbe che sentire vicine, in ogni modo, le persone a cui vogliamo bene fosse un'abitudine e non la modalità adottata in uno stato di emergenza.

Evidentemente la morte solitaria ci commuove e ci riempie di sgomento solo quando è accompagnata dalla paura che possa toccare anche noi.

Il "contagio" per definizione ha questo potere. Chi si espone a questo termine, sa che ciò che ha intorno lo riguarda, in qualche modo deve farci i conti.

E allora tutto diventa più vero, meno distante. Ci preoccupa.

Perché siamo spaventati. E quando siamo spaventati e preoccupati temiamo di rimanere soli.

Tra gli scritti che ho ricevuto, il vangelo del giorno che arriva puntuale ogni mattina, la catechesi, i pensieri condivisi sui gruppi, è sempre presente la parola solitudine.

La solitudine imposta, da sopportare; il senso di solitudine e così via.

Una persona a me cara e molto vicina,

in ospedale ha contratto il virus. E' stato messo in isolamento. Dopo sei giorni le sue condizioni erano disperate. Quello che lo stava uccidendo era l'isolamento e la sensazione di essere stato abbandonato a se stesso, nel timore di morire lì, così.....

Ero certa che fuori dall'ospedale, garantendogli le stesse cure, ce l'avrebbe fatta. Siamo riusciti a riportarlo a casa. E pare proprio che ce la stia facendo.

E' stato fortunato? Coraggioso? O amato?

A volte la vita ha bisogno di una mano per resistere. Tanto... la morte quando deve arrivare arriva; non possiamo cambiare il corso di questo evento, l'unica cosa che forse possiamo fare, fino a che c'è vita, è rendere la vita possibile e dignitosa, per chiunque.

Succede, l'ho sperimentato attraverso la vicinanza di persone molto anziane, che vita e morte si rimbalzano la palla come in un gioco in cui la partita sai già come andrà a finire, ma non sai quando l'una avrà il sopravvento sull'altra.

Ecco, in questi casi, quello che trascorre è un tempo ricco di emozioni, di bene, di affetto, di paura anche, di ansia, di fatica; ma, ripeto, è un tempo ricco di vita vera.

Vita e morte sembrano due elementi opposti, ma in realtà più la morte incalza e più la vita risponde con forza. Fino a che deve essere.

Lo so, sembra una contraddizione parlare di vita e di morte in questi termini; ma è proprio questo il punto, parliamo di termini.

Prendiamo per esempio i termini lontananza e vicinanza.

Io, in questo periodo di lontananza da tutto, non ho mai sentito così forte, invece, la vicinanza di molti.

Nelle nostre case, ora che ci impongono di stare lontani, non siamo mai stati così vicini. Sorridendo mi viene quasi da dire che non se ne può più di stare così vicini....

E' una contraddizione? A me pare di no.



Solitudine – Marc Chagall - 1933

Lucia Marino

Un nuovo modo di **pregare** in famiglia

Celebrare la domenica nelle case

Alle soglie della Quaresima quest'anno ci siamo ritrovati chiusi in casa, intimoriti da un virus che si è rapidamente diffuso per il mondo, a vivere un tempo molto strano. Non ho ancora trovato un termine per definirlo perché è inusuale e ci ha fatto vivere sentimenti molto diversi, nel tentativo continuo di non sprecare questo tempo che ci siamo ritrovati ad avere a disposizione, ma senza averlo scelto, programmato, pregustato e quindi sembrava non essere un tempo buono solo per questa mancanza di scelta.

Da subito, però, la domenica ha preso un suo ritmo grazie alle riflessioni di don Antonio e poi ai video insieme a don Giacomo.

Non è facile cambiare abitudini, ma ci abbiamo provato e la sfida è stata positiva e ci ha permesso di sperimentare un nuovo modo di pregare in famiglia che è diverso dall'andare a Messa insieme. Intanto siamo a casa: noi abbiamo scelto il salotto perché c'è tanta luce. Per creare un'atmosfera abbiamo a volte bruciato un po' di incenso, ma non era necessario per calarci in un clima raccolto.

Avendo un obiettivo, da bravi milanesi, ci siamo messi all'opera sul testo e poi questi momenti hanno preso una forma propria e noi ci siamo adeguati, senza darci un orario definito. I testi ci hanno guidato nella lettura (per me) e nell'ascolto (per mio figlio adolescente) del Vangelo, ma soprattutto nella riflessione successiva. E proprio qui abbiamo rilevato il cambiamento maggiore rispetto alla Messa: si è aperto un dialogo, la possibilità di fare domande, di fare collegamenti, di ripescare dalla memoria altre parole su quelle letture, sviscerando pensieri e trovando nuovi punti di vista che prima erano sfuggiti. Per noi è diventata un'occasione per scoprire cosa pensiamo di certe pagine del Vangelo, quali sensazioni ci suscitano, a cosa le ricollegiamo rispetto al viaggio compiuto in Israele. Soprattutto la Settimana Santa per noi, dopo aver visto i luoghi dove i fatti si sono svolti, abbina immagini che collocano le parole in un luogo che le rende più vicine all'esperienza umana dei discepoli che ascoltavano Gesù e cercavano di farsene un'idea, di capire il messaggio, di cogliere cosa volesse dire per le loro vite. Come noi facciamo oggi per le nostre, per il nostro tempo incerto.

Non ci siamo sentiti soli a casa, ma vicini a tutti quelli che sappiamo e a quelli che immaginiamo stessero seguendo lo stesso percorso. Siamo rimasti concentrati, ci siamo lasciati guidare dai testi e dal desiderio di pregare

insieme per tutti i motivi che ci venivano in mente, spesso ringraziando perché abbiamo capito di essere molto fortunati, per la salute dei familiari più stretti, ma anche per tutte le occasioni che abbiamo per non chiuderci, per mantenere i contatti con gli altri, per non cedere al timore e allo scoraggiamento. In questo momento di sospensione dei programmi futuri, sapere che domenica prossima avremo un altro testo da leggere e pregare, ci dà un'attesa che è positiva.

I video, poi, sono molto piaciuti all'adolescente di casa per i tempi e il ritmo, perché si vede chi parla, un po' come nelle videochiamate, e ci si sente interpellati direttamente.

La frase che ci ha colpiti di più l'abbiamo ascoltata a Pasqua: davanti al sepolcro vuoto Maria non può trattenere Gesù, ma riceve il compito di andare dagli apostoli, di tornare nel mondo perché è la sua strada, il luogo dove darà testimonianza e dove ritroverà Gesù nei fratelli. Quindi la chiusura e il fermarsi non sono contemplati: si riparte ogni giorno, anche se in forme diverse, perché i contatti familiari, di lavoro e di studio, con amici e vicini di casa sono sempre lì che ci aspettano e ci offrono l'occasione di essere come sempre una comunità.

Abbiamo capito che tante cose che davamo per scontate non lo sono, e non lo erano nemmeno prima, dobbiamo solo imparare a gustarle e a ringraziare per ogni occasione che abbiamo.

Silvia e Carlo



Celebrare la domenica nelle case

PRESENTAZIONE

Celebriamo la domenica del "Buon pastore" mentre sembra che il gregge viva disperso, l'ovile – la nostra chiesa – sembra inaccessibile, e ciascuno di noi è ancora lasciato solo nel vivere questa domenica. Ma è davvero così? Possibile che il buon pastore lasci che il suo popolo viva disperso, lui che «ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore» (Mc 6,34)?

Non è così, infatti. Lo stile del Buon pastore è un altro: è quello di chi va in cerca della pecora perduta, di chi si prende cura anche di quelle che non "provengono da questo recinto" (Gv 10,16). Perché la Chiesa non è un "recinto chiuso", non coincide con i confini delle nostre chiese, dell'edificio-chiesa. La Chiesa è la cura pastorale, la commovente di Gesù, che deve diventare anche la nostra, il nostro prendersi cura dei più deboli e dei più fragili. Dove si vive la carità, lì c'è il Signore, lì c'è la Chiesa.

3 maggio 2020

Spezzare la Parola

La Comunione, il Santissimo Sacramento, ci manca, ma i nostri preti, i nostri pastori, primo fra tutti il Vescovo di Roma, ci hanno invitato a essere Chiesa e a celebrare la Messa con la Parola, Parola che hanno spezzata assiduamente per noi in questo periodo di carestia del Pane di Gesù.



Cena in Emmaus – Arcabas - 1970

Vorrei condividere la mia esperienza a riguardo.

Vivo sola, ma in questo periodo ospito una studentessa straniera. Aveva cominciato a partecipare alla Messa della Comunità di San Vito, così con la Quaresima l'ho invitata a seguire con me le celebrazioni trasmesse in televisione. Poi, anche nel suo Paese sono cominciate le messe via YouTube e, dopo Pasqua, preferisce assistere ad esse, per via della lingua. Mi ha detto che per lei la celebrazione per televisione è un'esperienza bella, che riesce quasi di più a pregare, a raccogliersi, che non in Chiesa, dove, nella città in cui vive, i fedeli spesso chiacchierano durante la Messa.

In sua assenza ho provato a proporre alla mia “amica del cuore” di celebrare la Pasqua con il sussidio “Celebrare la domenica nelle case”, proposto dai nostri presbiteri, usando il telefono. Siamo vecchiette e non tanto tecnologiche, per cui abbiamo escluso i vari Meet, Zoom, Skype e Whatsapp!

Abbiamo apprezzato l'esperienza e l'abbiamo proseguita, l'ultima volta coinvolgendo un'altra “vecchietta” e comune amica, sempre via telefono, utilizzando la funzione viva voce e la linea di casa oltre che il cellulare!

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Matteo 18:15-20). Vogliamo credere che sia così.

Tante sono le possibilità di frequentare la Parola che la nostra Madre Chiesa ci sta offrendo in questo periodo, e così di stare con Gesù e ricevere da lui aiuto e consiglio. Come mi faceva notare un'altra amica in un'altra occasione di preghiera comune (rif. Gen. 32, 23-33): “il Signore non ci toglie dalla lotta, la lotta non si evita, ma Lui c'è e non si vuole lasciarlo andare. Essere col Signore nel momento della difficoltà cambia le cose.”

Nella sua Parola, condividendola con i nostri fratelli, siamo con Gesù, ci comunichiamo, anche se come voi, credo, anch'io, al momento della elevazione, seguendo la Messa per televisione, in alcune occasioni, ho sentito il desiderio forte di quel Pane e ho pianto un po'.

A questo pianto, scrivendone, mi viene di associare l'intervista fatta a don Tommaso che alle insistenti domande su come stesse e che cosa facesse e provasse, con grande umiltà, schermendosi, ha ripetuto più volte di essere fortunato pensando alle sofferenze grandi che stanno patendo tanti nostri fratelli.

Per ciò, continuiamo a pregare.

Laura De Rino



*#ILFERVORINO! #donGiacomoCaprio #Quarantena
Don Tommaso con serenità ci racconta la sua quarantena!*

Dare fiducia ai segni

Caro “Eco del Giambellino” che mi porti voci e volti che non posso neanche sperare di incontrare (almeno dal naso in su...) in qualche coda al supermercato.

Aspettavo qualcosa di nuovo a Pasqua, mi ero ripromesso di raccontartelo.

Avevamo preparato la Pasqua, la attendevamo. Accompagnati da tanti pensieri. Parole antiche, parole nuove, parole antiche che sembrano nuove: “preghiamo Dio Padre onnipotente perché salvi l’umanità da ogni male, allontani le epidemie, vinca la fame e l’ignoranza (...)” - per tanti Venerdì santo ci siamo passati sopra quasi senza notarlo...



Gesù appare ai discepoli – He Qi - 2013

Poi la notte di Pasqua, la prima in cui ho veramente dovuto “attendere in veglia che il nostro salvatore risorga” (così il diacono ha cantato, da questo divano, in una notte come questa – difficile in questi giorni mettere in fila i pensieri quando tutti in casa sono svegli) . La prima notte di Pasqua senza che il coro dei fratelli nella fede potesse confermarmi: “è veramente risorto”. Ho sognato, quella notte, di essere da solo in un paese lontano, dal quale (ovviamente) non potevo tornare. Così la prima novità la mattina di Pasqua non è stata proprio una novità. E’ stata la benedizione -mai scontata- di ogni giorno: non ero solo! Valeria era lì. Davide e Tommaso saltavano sul letto con tutta l’eccitazione della festa.

“E’ il Signore” - abbiamo poi pregato in casa con il finale del vangelo di Giovanni. Di queste parole aveva detto e scritto il cardinal Martini ad un ritiro

per diciottenni (di quando ero meno che diciottenne io). Ho ritrovato il libretto in cantina¹: «il riconoscimento pratico di Gesù nella vita è dare fiducia ai segni e quindi coinvolgersi, buttare giù quella rete, e buttarla giù larga»

A Pasqua non mi ero ancora accorto del treno che mi avrebbe investito e di cui avevo sentito il fischio solo tre giorni prima. Una telefonata del mio direttore, che aveva ricevuto una telefonata del presidente dell'ente per cui lavoro. Chiedevano più persone per un progetto per la realizzazione in tempi follemente brevi di un ventilatore per uso medico di basso costo che potesse tornare utile, se non nella attuale emergenza, almeno nella prossima, anche in zone povere. A me sembrava già di correre dalla mattina alla sera, nella famiglia con due lavori a tempo pieno e due figli a casa. Un progetto nuovo, urgente e pesante, non era proprio quello che cercavo. Ma è arrivato a bussare alla mia porta.

Mi ero ormai convinto che l'aiuto migliore che possiamo dare noi che siamo solo nelle "retrovie" di questa emergenza (così ha detto il vescovo Mario il giovedì santo), fosse attraverso la preghiera. Fosse nell'umiltà di accettare limiti e restrizioni, nella meditazione profonda del fatto che il mondo viene salvato non dall'azione, ma dalla passione. Mi parevano pazzi quelli che si vantavano di avere costruito i primi prototipi di quel ventilatore proprio la domenica di Pasqua! Eccomi invece al termine di una settimana in cui ho fatto molte – troppe - ore "piccole" proprio dietro quel progetto.

Costretto a riconoscere che quello che Dio dice (e dice 'bene' – vuole il bene della moltitudine) lo fa. Ma non ha altre mani che le nostre.

Costretto a riconoscere, con la palpebra un po' cascante, che i vivi e i morti si servono con un bilancio giusto fra passione e azione. Non siamo mai noi il centro dell'azione – forse la traccia è nel fatto che ancora una volta viene richiesta l'azione ad un tipo che non ama proprio farsi volontario.

Costretto, dopo vari contraccolpi per la tensione forte portata in famiglia da questo nuovo impegno, a riconoscervi la verità e la novità della parola ascoltata in questa Pasqua così *significativa*: "dare fiducia ai segni e quindi coinvolgersi".

Non era proprio il segno della Pasqua che mi aspettavo, non l'ho scelto, ma questo è stato. Spero di uscirne sano con tutta la famiglia. Spero anzi che ne escano sane quante più persone possibile! Con la nostra preghiera, con la nostra pazienza, con la nostra azione fiduciosa.

Grazie. Un saluto dal Vigentino – di questi tempi pare un altro continente.

Francesco Prelz

¹Carlo Maria Martini, «E' il Signore», Federazione Italiana Esercizi Spirituali/Coop. "In Dialogo", 1983, p. 32.

Toccare il cielo con un dito

In questi tempi strani e tristi si sta accentuando un aspetto del nostro relazionarci già malato che avrei preferito guarisse. Credo che tutti, come me, si facciano un'idea delle persone che conoscono, lasciando talvolta poco spazio a ciò che le persone siano davvero. Prendiamo parti degli altri, in genere quelle che ci piacciono, che ci assomigliano o che semplicemente riusciamo a comprendere o accettare senza troppo sforzo, e ci impastiamo sopra la loro sagoma come fosse plastilina. Ci portiamo dentro questi feticci e, finché restano esattamente per come li abbiamo ricomposti, il rapporto regge. Quando iniziano ad animarsi, con la pretesa di vita propria, allora iniziano i problemi, iniziano i litigi, le delusioni, le incomprensioni. Questa scorciatoia nelle relazioni, in tempi di Covid, trova persino giustificazione, perché le persone ora le contattiamo una per volta, a scaglioni, se abbiamo tempo, solo quando vogliamo e sempre attraverso canali mediati.

Ho un'amica che vedo in genere due volte l'anno, ma che sento spesso mediante messaggi, mail e talvolta anche dentro la testa che mi parla e mi risponde quando ho un quesito, non tanto perché sono matta, ma perché posso immaginare cosa direbbe in quella situazione, perché la conosco, perché credo di avere fatto esperienza del suo pensiero. Chi me ne sente parlare mi domanda se esista davvero. E anch'io, a furia di vederla così raramente, talvolta fatico a ricordarmi che ha anche un involucro, tanto che quando ci incontriamo di persona, ho sempre quell'attimo di smarrimento dato dalla necessità di ricollegare l'amica interiore a quel volto e a quel corpo, ogni volta un po' cambiato. E subito cerco di lasciare prevalere questa sua "concretezza" sul mio pensiero, perché è proprio per questa che riesce a sorprendermi ogni volta e a contribuire al nostro rapporto.

Credo che il rischio di confondere i ricordi con le persone stia capitando ormai a molti dato il tempo sempre più lungo che ci separa dalle nostre ultime frequentazioni e questo sia un vero peccato e grande sia la tentazione di accontentarcene.

Abbiamo rinchiuso i nostri rapporti in questa clessidra del tempo che scorre lentamente, invece, quando li riprenderemo, dovremo sapere accettare che saranno in qualche modo cambiati. Vederci e parlarci solo mediante lo schermo piatto del computer ci mette al riparo, è come stare dentro un acquario dove nulla cambia, tutto è ovattato, manca la profondità, quella che ci rende toccabili, vulnerabili, vivi.

Un giovane collega che lavorava nel mio stesso ufficio e con il quale interagivo tutto il giorno, una volta scherzando mi ha chiesto: "Posso toccarti il braccio con un dito? Così so che esisti davvero!" Oggi che la gente non può più

toccarsi e deve mantenere le distanze pur incrociandosi per strada, si relaziona con il ricordo che ha di quel dato volto dietro la mascherina, ma il ricordo non deve cristallizzare le esistenze, deve essere capace di accompagnarle e accoglierle nuovamente nella loro interezza e nella loro libertà, nelle nuove ferite e nelle nuove scoperte, perché il tempo non si è fermato.

Pensavo al nostro rapporto con Dio. A volte si tratta anche qui di un rapporto a distanza. Ci sono momenti in cui ci relazioniamo come attraverso uno schermo, usiamo con lui mascherine e guanti, non ci lasciamo contagiare troppo. Perciò talvolta il messaggio è disturbato, la connessione lenta, le interferenze fuorvianti. E anche qui necessitiamo di una consistenza, avremmo bisogno di vedere e di essere visti, di toccarlo per sapere che esiste e lasciarci toccare, che è forse la cosa più difficile.

Capisco Tommaso, non si sarebbe accontentato di un whatsapp e nemmeno di una foto ricordo dei vecchi tempi, lui voleva toccare il suo amico perché quel corpo caldo vicesse sul ricordo dell'amico affisso alla croce. Perché anche quel ricordo potesse venirne toccato per rigenerarsi.

E' proprio in quel poter essere "faccia a faccia" che andiamo ora cercando, seppure a volte sia difficile da sostenere, che si attenua quella tensione insostenibile che ci spinge a uscire da noi stessi, dalle nostre idee ferme, verso tutto ciò che ci sta fuori. Fuori di casa, fuori di noi, fuori da ogni immaginazione possibile e che ci spinge a voler toccare l'assoluto nell'altro, sia esso un amore, un amico, un popolo, un'idea, persino l'eterno. Perché tutto ha un corpo, persino Dio. E a volte vorrei anch'io potergli toccare il braccio con un dito.

Lidia



Incredulità di Tommaso – Cima da Conegliano – 1514

A casa, vivendo una chiesa in uscita

Quando la pandemia sarà finita – speriamo presto –, filosofi e teologi avranno un bel tema su cui riflettere: com'è stato possibile che scienziati e virologi abbiano finito con il chiederci dei veri e propri *atti di fede*, mentre la nostra fiducia nei loro confronti, proprio a causa di queste loro richieste, precipitava a picco. Li immaginavamo impegnati in civili e dotte discussioni, pronti ad illuminarci e ad indicarci la strada giusta da dietro i loro microscopi e, invece, ogni volta che abbiamo aperto un TG ce li siamo ritrovati dinanzi, pronti a mandarsi reciprocamente a quel paese.

Credo che il virus abbia mandato a gambe all'aria molte roccaforti degli scienziati, così come ha sconvolto anche il panorama politico: abbiamo assistito a balletti – un passo avanti, due indietro – davvero poco dignitosi perfino per un consiglio di condominio. Il che dovrebbe rendere tutti più consapevoli dei limiti di ciò che chiamiamo 'scienza'. E dire che, fino a qualche tempo fa, invidiavamo il concetto stesso di *evidenza* (ed “*evidence* nella lingua inglese, che è la *koiné* delle scienze moderne sta per prova”¹) che la scienza è capace di ostentare e su cui fonda le sue certezze, mentre a noi poveri credenti rimarrebbe solo la *certezza* e nessuna evidenza. Per questo abbiamo sentito molto spesso il bisogno di spendere più di un discorso per conciliare fede e scienza, quasi dovessimo chiedere scusa ai luminari del sapere scientifico; scusa perché, in quanto credenti, continuavamo imperterriti a riservare uno spazio considerevole nella nostra vita alla fede in Dio e all'ascolto della Sua Parola, pur non potendo vantare nessuna *evidence*.

Ora la quarantena ci ha costretti a scoprire che il vero problema non è né la scienza, né tanto meno la fede in Dio: è piuttosto *l'orizzonte del sacro*, che riesce ad esser amplissimo e non disdegna di estendersi fino alle convinzioni degli scienziati, che considerano sacri i loro punti fermi, e blasfemi chiunque osa discuterli, specie se lo fa un loro collega.

La colpa è un po' anche nostra; di noi credenti, sì! Perché troppo spesso ci siamo limitati ad *assistere alla messa*, a collezionare sacramenti, ma solo per rendere coreograficamente interessanti i passaggi cruciali della nostra esistenza (nascita, morte, passaggio all'età adulta, cambiamento di stato), ad ascoltare la Parola come se non ci interpellasse personalmente. Insomma, a vivere *il sacro* e a confinare nel campo del superfluo la Parola e la comunione con i fratelli.

¹ Cfr. M. Naro, *La pandemia e il cambio d'epoca*,
<https://formiche.net/2020/04/pandemia/cambio/naro/>.

La quarantena ci ha costretto a *sentire* il dolore dei nostri fratelli. Ed è già tanto che lo *sentiamo*. Forse, se quello che stiamo vivendo avesse permesso a tutti di continuare tra corse e affanni la loro vita di sempre, mentre solo alcuni soffrivano e morivano, sarebbe stato più difficile maturare empatia nei confronti di tutti coloro che hanno dovuto affrontare un dolore davvero terribile.

La quarantena ci ha costretti a metterci nei panni degli altri, senza possibilità di distrazioni. Sono tante le persone che rischiano il tracollo economico, se non addirittura la fame e l'indigenza, né sarà facile soprattutto per i più piccoli superare la ferita provocata da mesi e mesi senza incontrare i loro compagni. Avere a che fare solo con gli adulti non fa loro bene: li induce a concentrarsi su se stessi, sui propri capricci e sulle proprie esigenze, scoprendosi referenti di attenzioni che, non diversificandosi, si rivolgono solo ad essi.



Quanto a me, mi mancano certamente le assemblee liturgiche, mi manca l'eucaristia e mi manca pure il sorriso delle persone a messa allo “*scambiatevi un segno di pace*”. Eppure, non ho mai sentito la Chiesa così viva. Né mi sono mai sentita così *in famiglia* come adesso: l'omelia di Papa Francesco alle sette del mattino; la meditazione ogni mattina sul Vangelo del giorno (*Il fervorino*); la catechesi sugli *Atti degli Apostoli*, cui non avrei mai potuto partecipare altrimenti, costretta come sono a stare in casa sempre, soprattutto la sera; la possibilità di inoltrare a figli/e e a relative compagne/i *Il fervorino!* Mi sono ritrovata ad inviarlo persino alla mia consuocera! In altre situazioni, non avrei mai osato.

Perché, sarà vero che chiunque può trovare online tutte le meditazioni che vuole, ma il problema è lì: chi non ha maturato l'esigenza di stare a contatto con la Parola di Dio, raramente si avventura in ricerche del genere. Ma se un'amica, spinta dall'affetto che nutre nei tuoi confronti, ti segnala qualcosa che ritiene importante in un periodo di indigenza, che rischia di essere anche indigenza spirituale, l'accogli con gratitudine.

Così, la quarantena ci ha costretti a scoprire la presenza di Dio nella Parola. Ma abbiamo scoperto anche, grazie ai nostri sacerdoti, la celebrazione familiare: fin dalla notte dell'*Esodo*, la Pasqua ebraica è una celebrazione familiare e domestica. E, d'altra parte, anche la liturgia cristiana rievoca quell'antica Pasqua.

E forse è il momento giusto per capire un po' di più che grande dono sia una chiesa viva, una chiesa che *fa famiglia* e si scopre ancor più famiglia proprio nel dolore, nella distanza fisica, nel silenzio, perché si scopre capace di donare Vita e di fare comunione pur nel dolore e nella distanza. Una gratuità immensa, che inizia con il Battesimo e, se davvero lo vuoi, non può che crescere sempre più.

Ogni mattina inoltro *Il fervorino* anche ai miei studenti di un tempo, a quelli con cui sono rimasta in contatto almeno. Ieri uno di loro (uno che si è laureato sedici anni fa e che non vedo da allora) l'ha inviato lui a me, ancor prima che io lo ricevessi. Lo aveva cercato e trovato su *YouTube*. L'ho ringraziato, e lui: "Grazie a lei per avermelo fatto conoscere. Ora non posso farne a meno!". "Mi piace questa 'dipendenza'!", gli ho detto. E lui: "È un vero e proprio nutrimento", seguito da faccina/emoticon sorridente. Credo di avere fatto la stessa faccia dell'emoticon, tanto grande era la gioia che sentivo. Pensate: lo sapeva già Aristotele che non c'è gioia più grande del potere trasmettere e vedere circolare la verità. E credo sia, a maggior ragione, quel che ci invita a fare e, soprattutto, ad *essere* papa Francesco, quando parla di *chiesa in uscita!*

Grazia Tagliavia

IL FERVORINO!

VANGELO DEL GIORNO LETTO E COMMENTATO



DON GIACOMO CAPRIO

CERCA SU YOUTUBE



CERCA SU FACEBOOK

Quale domani?

Anche prima del dramma globale del Coronavirus era aperta una questione fondamentale: quale modello di sviluppo possiamo immaginare per il futuro, constatati gli evidenti limiti dei sistemi attuali? Dopo questa premessa, dichiaro subito di non essere un appassionato – e tantomeno un esperto – di economia e finanza, anche se purtroppo devo riconoscere che il nostro benessere presente e futuro è fortemente condizionato da queste due entità.

Nelle mie riflessioni, quindi, mi limito a esprimere le mie idee sulle prospettive di crescita riguardo gli aspetti “umanistici”. Ritengo infatti più importante per l’evoluzione positiva dell’uomo l’attenzione ad “essere” (etica, conoscenza) anziché ad “avere” (possesso, successo). Sono pensieri di Erich Fromm, che condivido pienamente.

A questo proposito, cioè dell’attuale dominio culturale della pulsione ad “avere” (alla base del consumismo) prendo spunto da una recente affermazione di Kate Raworth, economista inglese che insegna presso le università di Oxford e di Cambridge.

«Ribaltare il dominio culturale e finanziario del consumismo, sia nella vita pubblica che in quella privata, è destinato a diventare uno dei sogni più avvincenti nella psicologia del ventunesimo secolo».

Risulta evidente che l’obiettivo di una crescita continua e incontrollata non è più a lungo praticabile e il divario crescente tra ricchi e poveri ne è il segnale, occorre quindi trovare un nuovo obiettivo. E’ nata così l’idea di “*decrescita felice*”, definizione che a mio parere contiene già in sé un ossimoro, del tipo “*insostenibile leggerezza*”. Preferirei chiamarla “*crescita lenta*”, oppure “*crescita guidata*”, o qualcosa di simile. Su questa idea si innestano le varie teorie dell’economia verde, del progresso sostenibile, della redistribuzione del reddito e così via.

Belle idee, e in gran parte condivisibili, ma come realizzarle?

Sembrerebbe indispensabile poter attuare un rigido controllo centralizzato (a livello nazionale o, addirittura globale) della programmazione dei consumi e delle produzioni, per ridurre le disegualianze, gli sprechi, gli eccessi. L’ideologia comunista ha tentato una scorciatoia per raggiungere l’obiettivo, attuando una rigida programmazione su vasta scala e per molti anni. Al prezzo di una drammatica riduzione della libertà individuale, si voleva raggiungere un risultato collettivo positivo. E’ stato un fallimento, come tutti abbiamo constatato, ma perché?



Ovviamente non c'è una risposta univoca, o almeno io non sono in grado di discernere chiaramente, posso solo pensare che un'idea così "forte" imposta dal vertice, da una oligarchia autoritaria, se non è completamente condivisa e compresa dalla base della popolazione è destinata a deludere le aspettative e quindi a perdere lo slancio e cadere per esaurimento.

Ma allora, se davvero è necessario "governare" l'economia orientando l'interesse dei singoli verso un bene comune, come è possibile farlo senza ricorrere a regimi dittatoriali? Nei nostri regimi democratici serve il consenso, e non è per niente facile ottenere il consenso su programmi che promettono benefici a lungo termine, e poche soddisfazioni nell'immediato.

Questo è il primo degli ostacoli, alzare lo sguardo al di là dell'interesse immediato da parte della gente e, di conseguenza, da parte della classe dirigente e politica. Per fare un facile esempio, nel dopoguerra era bello alzare lo sguardo da terra (c'erano solo macerie!) e le proposte politiche offrivano un sogno. C'erano addirittura due sogni, quello capitalista che prometteva benessere per tutti, specialmente per i più bravi; quello comunista, che prometteva benessere nell'uguaglianza. Oggi non è così facile alzare lo sguardo. Gran parte delle persone (almeno in occidente) ha raggiunto un livello di benessere appagante, può solo desiderare di conservarlo o addirittura di aumentarlo. Come si fa a proporre obiettivi più "alti", come la solidarietà, il bene comune o addirittura la "decrecita felice"?

Il secondo e grande ostacolo è la finanza. Qualcuno tra i miei amici dirà che è una fissazione, ma sono convinto che molti guai siano cominciati da quando le attività finanziarie, nate come strumento al servizio dell'economia, sono diventate un'attività fine a se stessa. La politica e gli imprenditori si servivano della finanza come risorsa, mentre oggi è la grande finanza che li condiziona. Mentre l'industriale impiega il suo capitale, e anche quello che ottiene a credito dalla finanza, per investimenti a medio e lungo termine, costruendo qualcosa di tangibile e duraturo, esponendosi al rischio di impresa, il finanziere tende, ovviamente, a minimizzare il rischio. Privilegia così il profitto a breve termine e quando le aziende sotto il suo controllo non danno il profitto atteso, rischiano di essere presto abbandonate per poter orientare il capitale altrove. Naturalmente è una semplificazione di un processo molto più complesso, ma si capisce come la finanza non veda di buon occhio progetti a lungo termine fortemente innovativi, che lasciano immaginare investimenti con rendimenti lontani e incerti.

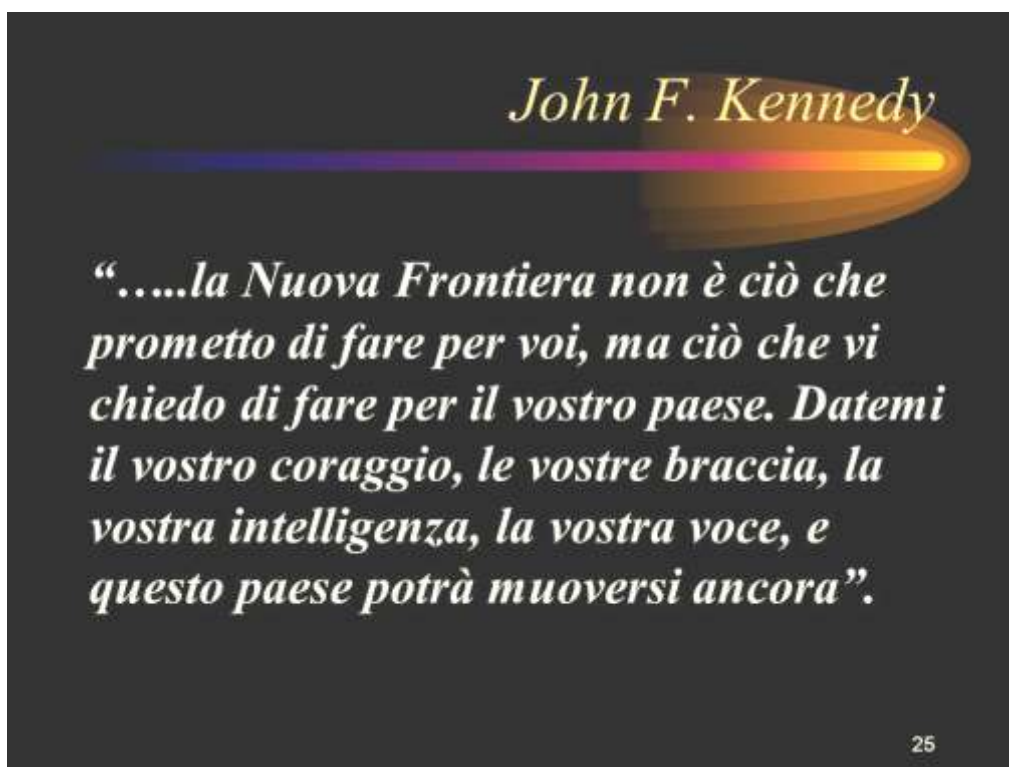
Con queste premesse, considerando le resistenze al cambiamento da parte dell'opinione pubblica e del potere finanziario, cosa può fare la politica, costretta a rincorrere il consenso? Non possiamo certo augurarci un regime

autoritario che costringa tutti a camminare con lo stesso passo. Oltretutto, ci vorrebbe una dittatura “globale”.

Quello che manca, ma la complessità della materia è innegabile, è una soluzione, un indirizzo, un sogno. Oggi non siamo nella situazione di Roosevelt che risolve la grande crisi con il “new deal”, o di Churchill che promette “lacrime e sangue”, di Gandhi che porta l’India all’indipendenza con la “non violenza” o di Kennedy con la “nuova frontiera”. Nelle nostre grandi democrazie non ci sono al momento leader carismatici di quel livello e, anche se ci fossero, il loro compito credo che sarebbe oggi quello di raccogliere sentimenti e idee che già circolano e hanno il bisogno di essere organizzati e convertiti in proposte convincenti per trasformarsi in consenso.

Per concludere, abbiamo capito che bisogna cambiare qualcosa nel nostro modello di sviluppo. Ci sono tutti gli strumenti e le conoscenze per farlo ma, come diceva Seneca: “Non c’è vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare”. Il mio patologico (e spero non patetico) ottimismo mi porta a immaginare che i movimenti giovanili, di cui “le sardine” e i seguaci di Greta Thunberg sono solo un timido ma positivo segnale, saranno uno stimolo per il marinaio a trovare la giusta rotta. Forse anche il Coronavirus ci darà una spintarella, anche se dolorosa, per un balzo in avanti.

Roberto Ficarelli



Crisi di un modello

Da alcuni mesi, prendendo spunto dai problemi che il coronavirus sta creando, studiosi, intellettuali, commentatori in varie discipline, non soltanto economiche, scrivono articoli-saggi-libri, partecipano ai dibattiti radio-televisivi, utilizzano i social network per sottoporre ad analisi critica il modello socio-economico su cui si basa la nostra società, in particolare quella occidentale, e per proporre modelli alternativi o comunque modifiche sostanziali al modello attuale.

Indubbiamente una pandemia così inaspettata, violenta e diffusa ha messo maggiormente in evidenza gli aspetti critici, le debolezze e le storture di un modello economico basato principalmente sulla crescita continua, sulla espansione senza limiti dei consumi anche non primari, sull'espansione dell'attività industriale senza riguardo per il clima e l'ambiente, senza rispetto per la natura in genere, sulla prevaricazione della finanza rispetto all'economia reale, sullo sfruttamento dei paesi poveri e sulle nuove forme di colonialismo.

In effetti si tratta delle consuete critiche al moderno capitalismo che erano già presenti e molto dibattute prima che scoprissero gli effetti devastanti del nuovo terribile virus.

L'emergenza ha enfatizzato gli aspetti negativi e ha trovato la maggior parte dei paesi impreparata a fronteggiarla, a trovare i giusti e tempestivi rimedi.

Tuttavia, mentre è abbastanza facile trovarsi d'accordo su molte delle critiche al mondo moderno, più difficile è condividere e sostenere con convinzione le possibili alternative alla situazione attuale.

D'altra parte, le diverse esperienze socio-politiche che il mondo ha conosciuto in questi ultimi cento anni, dal comunismo alla socialdemocrazia, dai vari nazionalismi ai regimi autoritari, alle dittature, non hanno certo dimostrato di saper risolvere i problemi del mondo!

Tuttavia, è giusto riconoscere che i sistemi politico-economici che ci hanno sin qui governato hanno prodotto sostanziali modifiche nelle condizioni di vita di una gran parte delle popolazioni del mondo: milioni di esseri umani hanno eliminato la fame, vinto le malattie, acquisito livelli di istruzione minimi, sviluppato conoscenze ed esperienze utili per il progresso dell'intera umanità. Nel contempo, occorre aggiungere, gli stessi sistemi non hanno evitato due guerre mondiali e impedito la diffusione di sanguinose guerre locali, non hanno saputo far fronte al fenomeno epocale delle migrazioni che da queste è derivato, hanno causato o favorito il sorgere di grandi problemi di clima/ambiente del nostro pianeta, non sono riusciti a ridurre il divario sempre più ampio tra ricchi e poveri e ad aiutare milioni di persone che

continuano a vivere in condizioni disumane di povertà e di guerre senza speranza.

A questo punto il corona virus, diffuso a livello mondiale, non potrà che provocare ulteriori rilevanti danni sulle economie e sulle popolazioni, soprattutto quelle più deboli. Tutti i paesi, in maggior o minor misura, dovranno, possibilmente tutti insieme, trovare qualcosa di nuovo in termini di risorse, strumenti, modalità operative, regole di convivenza per tornare alla “normalità” ante-virus.

Forse gli studi, la ricerca e le esperienze più recenti possono aiutarci ad affrontare i problemi vecchi e nuovi dell’umanità in futuro?

Passate ormai di moda alcune posizioni che teorizzavano la “decrecita felice” o quelle, piuttosto criticate, che sostenevano una spinta ulteriore all’economia del mercato che tutto regola o che magnificavano i vantaggi di una globalizzazione sempre più diffusa, restano alcune scuole di pensiero che propongono correttivi al sistema senza magari intaccarne i principi e le regole di fondo. Un sistema che qualcuno in passato disse essere pieno di difetti ma l’unico a garantire lo sviluppo economico senza pregiudicare le libertà individuali.

Tuttavia, per non essere troppo pessimisti, si possono menzionare alcuni studiosi che propongono metodi innovativi per provare a cambiare almeno in parte la situazione del mondo. Tra questi, hanno suscitato un certo interesse tre economisti che hanno ricevuto il premio Nobel 2019 per l’economia perché propongono soluzioni pratiche per alleviare la povertà nel mondo, che, nonostante i progressi economici, resta la madre di tutti i problemi, soprattutto dal punto di vista etico.

I tre studiosi sono Abhijit Banerjee, Esther Duflo, Michael Kremer e, per chi volesse approfondire, hanno scritto un libro sulle loro proposte dal titolo “L’economia dei poveri” (Ed. Feltrinelli).

Comunque, numerosi altri economisti, sociologi e politici sostengono che sia venuto il momento di cambiare il modello e ne suggeriscono altri non più basati sulle teorie classiche della accumulazione della ricchezza ma su una diversa scala di valori e priorità, come ad esempio:

- crescita economica equilibrata (investimenti verso consumi)
- redistribuzione dei redditi ed equità fiscale
- salvaguardia dell’ambiente
- scuola e ricerca scientifica
- solidarietà verso i più bisognosi
- salute pubblica (!)
- sicurezza e lotta alla criminalità (soprattutto quella organizzata)

In sintesi, un modello che, a costo di ridurre il nostro tenore di vita a livelli di maggior sobrietà, definisca nuovi obiettivi e priorità volti a perseguire il bene dell'umanità.

“Più facile a dirsi che a farsi” dirà qualcuno, ma se non si comincia mai, se non si cambia mentalità, se si continua a conservare i propri pregiudizi e a temere il “nuovo”, a mio avviso, l'Umanità non ha grandi speranze, non dico, di progredire ma di sopravvivere!

Alberto Sacco



Nota della redazione

I due articoli “Quale domani?” (pag 26) e “Crisi di un modello” (pag 29) propongono riflessioni e immaginano scenari per un futuro possibile. Invitiamo i lettori a esprimere i loro pensieri, commentando le riflessioni dei due autori e proponendo le proprie idee sull'argomento, che pubblicheremo sui prossimi numeri dell'ECO.

SCRIVETECI! – ecco l'indirizzo: sanvitoamministrazione@gmail.com

Oppure, se preferite, lasciate il vostro messaggio nella “Scatola dei pensieri” in fondo alla chiesa

Il Centro Di Ascolto San Vito al Giambellino

Insieme per superare la sofferenza

Quando qualche mese fa don Antonio ha chiesto nuovi volontari per ampliare gli orari di servizio del CDA mi sono sentito “chiamato” anche perché avevo nella memoria l’apertura del primo centro di ascolto più di quaranta anni fa. E mi sono detto, bene proviamo a dare un contributo considerando che l’attività consiste nell’ascolto delle persone, individuazione dei bisogni, identificazione delle possibili risposte e attivare sinergie con gli altri centri del decanato, la Caritas, i servizi del comune, la San Vincenzo.

In questi mesi siamo diventati un gruppo di sedici volontari che, integrandosi con le cinque signore che già fornivano questo prezioso servizio, ha consentito l’apertura del centro per quattro mattine e due sere a settimana, compreso il sabato, fornendo così un’ampia scelta di possibilità di incontro.

Ma ecco che all’improvviso ci troviamo nell’emergenza Coronavirus. Tutti a casa, uffici parrocchiali chiusi, divieto di spostarsi, nessuna possibilità di incontrare le persone. E allora ci siamo adeguati: non più in attesa che qualcuno venga a trovarci negli orari prefissati ma numero di telefono e una mail per ricevere le richieste.

Adesso è il centro di ascolto che chiama le persone che desiderano un aiuto; una telefonata per chiedere come va? serve qualcosa? E qui scatta un diverso modo di “fare relazione”, ci accorgiamo che aumentano le richieste di supporto, alcuni chiamano al numero del centro, altri si rivolgono a persone conosciute come don Antonio, don Giacomo, persone della parrocchia, che ci “girano” il contatto. Parallelamente aumenta anche in modo significativo l’attività di coordinamento con i servizi della Caritas, del comune, della San Vincenzo per individuare sia i nuovi bisogni che i possibili aiuti.

Quello che possiamo dire è che ad oggi nessuna richiesta è rimasta senza una risposta, una telefonata, un suggerimento. Vorrei anche evidenziare come questo momento difficile e doloroso ci abbia anche rafforzato come Comunità e indicato la strada per operare insieme, Centro di Ascolto, Spesa Solidale organizzata da don Giacomo con i ragazzi dell’Oratorio, l’aiuto materiale e il supporto della San Vincenzo parrocchiale.

E’ stato aperto anche il canale delle donazioni alla parrocchia (causale Covid 19) per risorse che utilizzeremo, tramite la San Vincenzo, per rispondere ai bisogni più urgenti. *(vedere l’avviso sulla penultima pagina)*

Un'ultima considerazione: questa emergenza che ci mette di fronte e ci avvicina al dolore di tanti, amici, conoscenti, familiari, ha anche l'effetto, nella comunità parrocchiale e nella relazione con i fratelli, di aiutarci nel superare la sofferenza, infondendo speranza e, talvolta, la gioia di essere in cammino.

Giorgio Navarini



CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

- Persone in difficoltà
- Persone che si sentono sole
- Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

- Accogliamo tutti
- Facciamo ascolto attento
- Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

- Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
- Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

- Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
- Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

Nuovo Numero di Telefono

Dal lunedì al venerdì, dalle 19 alle 20, è attivo il nuovo numero

Tel. 334-3312227

E' stata una Pasqua tutta particolare.

Siamo ormai chiuse presso la struttura del Collegio Paolo VI da due mesi con 12 ragazze provenienti da varie regioni d'Italia che hanno scelto di rimanere a Milano e di non far ritorno nelle loro terre per varie motivazioni.

In genere a Pasqua il Collegio osserva la chiusura secondo il calendario delle lezioni dell'Università Cattolica, ma in questo periodo non era possibile chiudere perché le studentesse non potevano fare ritorno nelle loro famiglie. E allora come fare? Come poteva vivere questo tempo così importante, ma nello stesso tempo così anomalo, una comunità religiosa di tre suore con 12 ragazze?

Con la mia comunità abbiamo deciso di vivere il triduo pasquale cercando di offrire loro la modalità per entrare nel Mistero della Pasqua. Le ragazze in qualche modo desideravano avvicinarsi alle Celebrazioni, ma temevano una riproposizione di qualcosa di lontano da loro e dalla loro sensibilità.

Più volte mi sono domandata come fare, perché questo momento diventasse per loro occasione per accostarsi ad un Mistero, tanto pregnante di contenuto, quanto indicibile nelle parole. E allora ci abbiamo provato in un modo diverso.

Utilizzando alcuni spunti offerti dalla Diocesi di Milano per celebrare il triduo in famiglia, abbiamo proposto una liturgia per il giovedì e venerdì santo.

Abbiamo trasformato la sala Tv, nella quale le ragazze trascorrono le loro serate a vedere il Tg o un film insieme, in un vero e proprio Cenacolo...è



bastato poco: un tavolo, una tovaglia, un'orchidea (curata dalla suora per tutto il tempo della quaresima), una candela rossa e, la prima serata, il calice con la patena, simbolo dell'Ultima Cena, la seconda serata, una croce, come segno della Passione. Le sedie disposte a semicerchio intorno al nostro "altare casalingo" hanno permesso di creare un clima a volte non servono tante parole, bastano pochi segni che suscitano delle domande e fanno volgere gli sguardi in quel punto. Abbiamo vissuto due celebrazioni molto semplici, intense, di mezzoretta ciascuna.

Giovedì: con il rito della luce siamo passate dal buio all'accensione delle luci nella sala e della candela sull'altare, la proclamazione di un salmo, la lettura del Vangelo di Giovanni 13, l'ascolto di un commento sul testo proposto, la lavanda delle mani (compiuta con fazzoletti igienizzanti -in tempo di pandemia si fa così- con cui ciascuna simbolicamente "lavava" la mano della vicina e si lasciava fare la stessa cosa dall'altra), un tempo di silenzio personale per lasciar depositare quanto ciascuna aveva provato e vissuto con questo gesto appuntando i propri pensieri su un foglio, la lettura di alcune preghiere di richiesta di perdono e una benedizione finale. La celebrazione al termine prevedeva un semplice momento di festa gustando insieme un gelato (sempre ben accetto!!), segno di una comunione avvenuta insieme sotto lo sguardo del Signore.

Venerdì: il rito della luce segnava il passaggio dalle tenebre alla luce, la lettura della Passione del Signore secondo il vangelo di Matteo, la spogliazione del tavolo da parte delle ragazze, l'ascolto di una meditazione, l'adorazione della croce che si svolgeva passando di mano in mano un piccolo crocifisso, lo stesso che tutte le ragazze hanno nelle loro camere nelle quali vivono la loro quotidianità, e lasciando che ciascuna potesse guardarlo prendendosi il tempo più congruo, la lettura della preghiera universale per portare davanti a



quel crocifisso tutta l'umanità, la benedizione finale. La celebrazione terminava con l'invito a mantenere un clima di silenzio e di sobrietà nell'uso delle parole, per esplodere poi in un canto di gioia la mattina di Pasqua.

Tutto è avvenuto nella semplicità di gesti e parole le ragazze si sono lasciate portare da questi eventi, alcune di loro, forse per la prima volta, hanno compreso almeno una briciola di quanto celebrato, qualcuna si è commossa, qualcuna ha ascoltato con una intensità di cuore, qualcuna ha accettato di lasciarsi raggiungere da un gesto compromettente.

In realtà è difficile misurare cosa è avvenuto nei loro cuori, e nessuno ha la pretesa di volerlo comprendere una cosa è successa: la celebrazione è stata vissuta e non è stata uno spettacolo a cui partecipare il tempo è stato vissuto interamente e i gesti comprensibili alla loro esperienza.

Sono rimasta colpita dal loro desiderio di esserci, anche se temevano "la messa alla televisione" o "le celebrazioni lunghe nelle chiese" i giovani sono così: stanno cercando di capire quello che gli adulti vogliono trasmettere loro, ma a volte non riescono a incrociarsi, rispettano quanto la tradizione trasmette loro, ma non la capiscono e per questo dopo un po' se ne allontanano....

La domenica mattina avevamo deciso di vivere la Celebrazione della Messa di Pasqua e, poiché tutte provengono da luoghi con rito romano, abbiamo proposto la Messa alla televisione di Papa Francesco. Una messa secondo le norme della Chiesa (in lingua latina...), incomprensibile non solo a loro, ma anche a me! Al termine della Messa mi hanno subito chiesto "ma perché non abbiamo fatto una celebrazione casalinga? Noi non ci ritroviamo in questo mondo"

Ho capito in quel momento che forse davvero la Chiesa ha bisogno di sciogliere il linguaggio, accorciare le distanze, uscire incontro alla gente e proclamare la Buona Notizia perché è davvero buona per tutti! Abbiamo solo bisogno di dirla come siamo capaci, senza renderla inaccessibile nella forma e nel linguaggio.

Sr. Sara Ghiglioni

Coronavirus e Maggio: mese mariano e festa della mamma

Maggio 2020 è il quinto mese dell'anno ed è il terzo mese da quando si è sviluppato il virus nel nostro paese: il Coronavirus.

L'epidemia di Covid-19 sta fermando il mondo, è un'esperienza che segnerà per sempre questa generazione, metterà alla prova la capacità del genere umano di riconoscere i propri errori e superare la crisi con coraggio e determinazione.

Da sempre però è anche il mese dell'anno che più di ogni altro abbiniamo alla Madonna. Sono frequenti i pellegrinaggi ai santuari che purtroppo a causa della pandemia quest'anno non si faranno, sono vietati spostamenti da comune a comune.

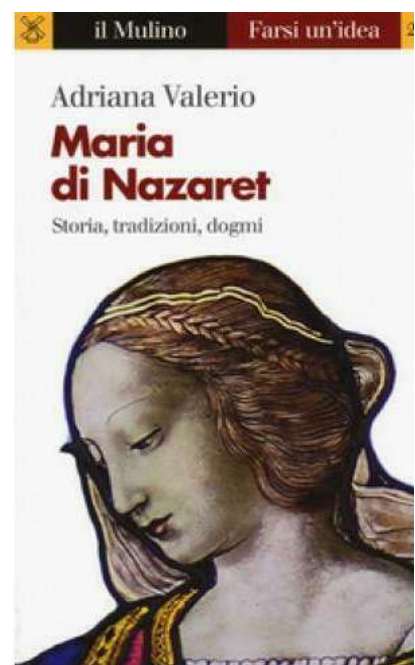
Si sente più forte il bisogno di preghiere speciali, si fanno novene per l'intercessione della Beata Vergine perché il Signore fermi questa pandemia che riguarda tutto il pianeta. Si moltiplicano le recite del rosario che vengono trasmesse anche on line, la parola rosario significa corona di rose, ogni volta che si dice una Ave Maria è come se si donasse una rosa alla Madre di Gesù.

La particolare attenzione alla Madonna e la natura che si colora e profuma di fiori, è un intreccio virtuoso con la devozione popolare, la natura fa il suo corso, ha le sue leggi e ci ricorda che questo è il mese dedicato a Lei.

La festa della mamma, sempre nel mese di maggio, è invece una ricorrenza civile, celebrata in onore della figura della madre, della maternità e dell'influenza delle madri nella vita sociale.

“Io sto in casa” è il motto che è stato coniato per evitare il contagio, ho approfittato per leggere e rileggere alcuni libri, uno di questi è “**Maria di Nazaret – storia, tradizioni, dogmi**” di Adriana Valerio.

Quale immagine può rappresentare meglio la figura della madre se non la Madonna? Maria è l'esempio rappresentativo della figura materna, molteplici sono le definizioni che Le si attribuiscono nel libro “: **Madre di Gesù – Madre di Dio – Madre della Chiesa – Madre dei discepoli – Madre della comunità – Madre della fertilità – Madre della tenerezza – Madre che guida e dirige – Madre coraggio – Madre consolatrice** .



Autrice del libro è Adriana Valerio, teologa, docente di Storia del cristianesimo e delle chiese alla Federico II di Napoli, a capo del progetto internazionale e interconfessionale "La Bibbia e le donne".

L'autrice racconta chi è la giovanissima ragazza ebrea proveniente da un piccolo paese della Galilea che divenne la madre di Gesù, e della forte carica eversiva di Maria. Maria è tutt'altro che una figura docile e obbediente, così come è stata rappresentata nella storia della cristianità.

«Della madre di Gesù nei Vangeli ricaviamo elementi davvero scarni se paragonati all'evoluzione traboccante che la sua figura ha avuto nel corso del cristianesimo», spiega la teologa.

Prosegue l'autrice, nel vangelo di Luca la descrizione dell'immagine della madre di Gesù è molto ricca, Maria appare una personalità autonoma e coraggiosa, una donna tutt'altro che sottomessa: non interpella il padre, non si consulta con il marito, come sarebbe apparso naturale in quei tempi. Mentre è assente nelle lettere di Paolo, pochi accenni nel vangelo di Marco e Matteo (dove Gesù prende le distanze dalla madre), alcuni tratti personali ricchi di simbolismo nel vangelo di Giovanni.

Continua Adriana Valerio, è sempre lei a dare il nome al figlio: Gesù (Dio salva), in base a quanto le ha detto l'angelo e il suo "sì" non è accettazione passiva e subordinata, ma la risposta al progetto di Dio. E nel Magnificat, Maria, una ragazzina proveniente dalla Galilea (terra antimonarchica) dichiara, nel centro della Giudea, la detronizzazione dei potenti, celebra l'opera di Dio e ricorda le promesse fatte ad Abramo. È lei la protagonista, il prototipo del credente che umilmente si affida all'iniziativa salvifica di Dio.

In tal senso Maria, nel racconto lucano, trascende la sua individualità per diventare figura collettiva, per rappresentare la comunità santa d'Israele invitata a gioire per l'imminente venuta del Signore.

Adriana Valerio, nel suo prezioso saggio - un'inchiesta teologica e storica sul "caso Maria" -, articola in tre capitoli molto agili la dialettica tra personaggio storico e dogma.

Purtroppo Maria ha subito molte manipolazioni ed è stata strumentalizzata non poche volte in chiave anti moderna per condannare "i mali del mondo" (gli eretici, i turchi, la rivoluzione francese, il comunismo, la cosiddetta "modernità" ecc.). Oppure è stata presentata per le donne come modello di docile sottomissione.

La storia della spiritualità ci dice tutt'altro e l'autrice ci presenta numerosi esempi di Maria come motivo ispiratore di tante iniziative di impegno e di carità non solo in ambito cattolico, ma anche nei contesti delle altre chiese e religioni. Pensiamo alla devozione che i musulmani hanno per Maria che, per questo, è uno straordinario ponte di confronto e di dialogo.

Recentemente anche le teologhe femministe si interrogano se Maria possa essere un modello emancipatorio per le donne; se possa rappresentare una nuova umanità liberata, alternativa a quella patriarcale.



“Non hanno più vino” (nozze di Cana, particolare) – Francesco Salviati – 1550

L'autrice cita la teologa Elisabeth Schussler Fiorenza che, ad esempio, ritiene di poter superare la mariologia tradizionale «con la messa in discussione del potere dominante esercitato dagli uomini all'interno della Chiesa, partendo dall'esperienza di liberazione delle donne».

Adriana Valerio prosegue nella sua analisi, Maria è stata infatti divinizzata, ma questo non ha portato all'emancipazione della donna nella Chiesa dove sono prevalse altre interpretazioni circa il femminile. Basti pensare alla cattiva esegesi di brani estrapolati dalle lettere di Paolo usati per emarginare la donna ed escluderla da ogni ambito di potere (es. "Le donne tacciono in assemblea": 1Cor 14,34).

Nell'attuale Chiesa di papa Francesco si aprono nuovi spiragli e possibilità per le donne: si riapre la discussione sul diaconato femminile; si riflette sulla necessità di una Chiesa povera, aliena da ogni forma di potere e di sottomissione e, dunque, aperta al servizio reciproco dove le donne possono avere un ruolo significativo. Si reputa necessario far entrare le donne in tutti gli organismi di governo della Chiesa; si avverte la necessità di presentare diversamente il volto di Dio, troppo legato a linguaggi maschili e di potere, per declinarlo anche con gli aspetti della femminilità. Infatti, spesso lo dimentichiamo, l'umanità nella sua totalità, femminile e maschile insieme, è a immagine di Dio.

La strada da percorrere è, dunque, ancora lunga.

L'autrice conclude che l'immagine di Maria di Nazareth, riletta con una diversa chiave interpretativa può aiutare a rappresentare le richieste delle nuove generazioni di donne e il loro bisogno di libertà e autorevolezza.

Massimina Lauriola

La porta aperta

Il sole penetrava dal finestrone dell'ovile facendo risaltare grappoli di ragnatele. Dall'esterno il pastore sentiva il "vociare delle pecore", l'irrequietezza delle capre, il rimprovero sonnecchioso dei cani.

Tutti volevano uscire! Tutti chiedevano di ritornare ai prati! L'inverno era stato duro e freddo: gelo, neve, vento di montagna, nebbie che non permettevano di vedere! Ora, da giorni, col sole, tutto s'era fatto più tranquillo, e si poteva tornare ai pascoli. Già nelle notti precedenti Ricciolina aveva intuito segni di novità nel colloquio serale tra il Pastore e le stelle. Ricordava che ce n'erano tantissime, l'una uguale e nello stesso tempo diversa, vicine, ma distanziate! Dall'alto osservavano e interpretavano la realtà! Sicuramente, tra i sussurri, avevano concordato col pastore il "si parte"! Ora, Ricciolina, sveglia da poco, ascoltava volentieri il transito metallico di chiavi e di lucchetti: il pastore stava riaprendo l'inferriata che dava all'aperto. Era infatti troppo ristretto lo spazio nell'ovile. Si desiderava risentire la voce del ruscello, calpestare erbetta fresca e le zampe sognavano di aggrovigliarsi tra i fiori.

Fu un attimo: la voce del pastore, l'ordine dei cani, l'accorrere saltellando di tutte! Si era fuori! E il Pastore era in mezzo a loro! Così contento di farle uscire che pareva portasse il gregge in dono ai prati, alla vallata, quasi fosse "parte di sé", e ... sicuramente lo era: era il gregge del suo pascolo! Quel primo giorno al pascolo, tutto pareva nuovo e diverso. Ricciolina si fermava incantata, cosa mai fatta prima per via della fretta, ad annusare fiori, ad osservare dal basso i rami e i boccioli del ciliegio selvatico. Anche il pastore rallentava e aspettava le capre che tendevano ai rami per i germogli, le pecore che allattavano gli agnelli.

Circolava dappertutto la comprensione! Ma, come sempre, il punto d'arrivo era lo spiazzo al laghetto, dove in sicurezza ed armonia, potevano mangiare l'erba nuova. I muretti a secco proteggevano il gregge e ciascuna poteva aggirarsi liberamente e dialogare con le altre e col pastore. Lungo il muretto stavano a seccare le erbacce! Pastore, pecore, cani e tutt'intorno verde nuovo! Era dono autentico quell'erba nuova "mangiata insieme", dono il "sorriso del pastore", dono soprattutto quel suo "passare in mezzo a loro!"



Il buon pastore, dalle catacombe di Domitilla

Suor Elisabetta

Papa Francesco e il 'Credo'

Il tempo “liberato” durante la pandemia ci ha dato modo di leggere di più. Tra le altre letture, ho apprezzato il libro di Papa Francesco e don Marco Pozza “Io credo, noi crediamo. Una riflessione inedita sulle radici della nostra fede” (Rizzoli - Libreria Editrice Vaticana), che raccoglie le conversazioni del Papa con il cappellano del carcere di Padova, trasmesse di recente da Tv2000. Siccome i tempi televisivi non consentono certamente la riflessione, mi è stato utile rileggere questa lunga intervista (otto puntate televisive) sul ‘Credo’, che conclude, dopo ‘Padre Nostro’ (2017) e ‘Ave Maria’ (2018), la trilogia dedicata alla preghiera curata dall'emittente della Cei, con l'intento di rivisitare le preghiere più antiche della tradizione cristiana per risvegliarne la freschezza attraverso un intrecciarsi di conversazioni e di storie.

Nelle conversazioni con don Pozza, Papa Francesco affronta diversi temi, per far riflettere sul cristianesimo e sull'attualità: dai cristiani perseguitati al populismo, e poi satana, la fede, la mondanità, il lusso nella Chiesa, i movimenti ecclesiali, la mafia e i politici. Cita Benedetto XVI e il suo grande apporto alla teologia contemporanea; e cita anche grandi autori, opere e personaggi dello spettacolo: Joseph Malégué (romanziero cattolico), Padre Henri De Lubac (teologo gesuita), Ludwig von Pastor (storico), Gustav Mahler (compositore e maestro d'orchestra), Vincent di Lerino (monaco benedettino e teologo del IX secolo), e persino Anna Magnani, Turandot e il capitello di Vèzelay.

Francesco affronta le verità della fede, della speranza e dell'amore contenute nell'antico Simbolo degli apostoli, e sottolinea: “Il significato quotidiano, esistenziale, semplice eppure profondo, del nostro essere figli di Dio e dell'amicizia con i fratelli nella fede e con l'umanità intera [...]. Leggere, vivere, pregare il Credo significa testimoniare la fede nel Dio creatore, nel Figlio che ha donato la vita per la nostra salvezza, nello Spirito Santo, nella Chiesa. Significa vedere attorno a noi – magari in un carcere, come racconta don Marco nella seconda parte del volume – quella risurrezione dei viventi che è la prova generale – la caparra, la dimostrazione – della risurrezione finale”. Il Credo, perciò, non è solo un insieme di formule, come scrive il Papa stesso nella prefazione al testo, ma “è anche l'espressione della vita e dell'esperienza che contraddistingueva i cristiani”.



La coerenza tra fede e vita è fondamentale per il Papa. Nel ripercorrere il ‘Credo’, Francesco fa notare che la fede cristiana non è una fede astratta, ideologica, lontana dalla concretezza della realtà. “Non crediamo – afferma il Papa – in un Dio astratto o immaginario, frutto delle nostre idee o teorie. Noi crediamo nel Dio Padre che Gesù ci ha fatto incontrare e che è amore [...]. I Santi sono i veri protagonisti del cristianesimo: uomini e donne che hanno capito cosa vuol dire credere in un Dio che è Padre”.

E prosegue: “Alle volte pensiamo che custodire la Tradizione significhi Tradizione è viva, non una collezione di cose, riti ... è viva. E cresce, deve crescere, come la radice fa crescere l’albero perché dia fiori e frutti. Dobbiamo sempre tornare alla Tradizione per attingervi quel succo, quella linfa che fa crescere [...]. Quando vedo cristiani troppo puliti che hanno tutte le verità, l’ortodossia, la dottrina vera, e sono incapaci di sporcarsi le mani per aiutare qualcuno a sollevarsi, non sanno sporcarsi le mani; quando vedo questi cristiani io dico: ma voi non siete cristiani, siete teisti con acqua benedetta cristiana, ancora non siete arrivati al cristianesimo [...]. Se Dio si è sporcato le mani ed è disceso al nostro infero, ai nostri inferni, è disceso ... noi dobbiamo seguire le sue tracce”.

“Il nostro comandamento principale è l’amore”, afferma, che è un comandamento dirimente. L’amore al prossimo è quindi condizione essenziale di chi vuol essere cristiano e non potrebbe essere diversamente se il Dio in cui crede è Padre, è Amore. Aiutare gli altri è una *conditio sine qua non*. E chi non è in grado di garantire ausilio al prossimo non può considerare se stesso alla stregua di un cristiano vero e proprio.

Poi Francesco passa a considerare il dato sui moltissimi cristiani ancora perseguitati in diversi paesi del mondo, e dice: “C’è un processo contro il cristianesimo. Il cristianesimo è perseguitato. C’è un processo che vuole annientarlo perché il cristianesimo è una minaccia [...]. La storia del cristianesimo è una storia di persecuzioni ... È vero che il cristianesimo non vive di successi [...]. La verità cristiana è nella perseveranza dei cristiani, perseveranza contro la mondanità, nella mondanità”.

Fulminante è ciò che dice il Papa sul populismo: “Il populismo opprime il povero e strumentalizza la fede. Un’altra caratteristica del populismo è che costruisce un culto intorno al suo «portavoce»: il grande sacerdote. Ne abbiamo conosciuti tanti: pensa a Hitler. Pensa a lui, è sufficiente. Egli era un grande sacerdote populista, un eletto, un dio – così si credeva. I populistici sono uomini e donne che pensano solo a se stessi – non agli altri, che abbandonano alla miseria, uccidono o lasciano morire – e alimentano il culto di sé, credendosi Dio. Emblematica in tal senso è la storia di Napoleone, l’uomo sicuro che si è incoronato da solo, che ha provato il piacere perverso di

costringere un Papa alla prigionia. Al termine della sua vita il Signore ha avuto la misericordia di fargli sentire le umiliazioni, ed è morto come un poveraccio, confinato su un'isola. Forse lì il Signore gli ha perdonato tante cose”.

Belle e confortanti le parole di Francesco sul giudizio universale: “Se devo pensare a come sarà il giudizio mi viene in mente ... un abbraccio. Il Signore mi stringerà e mi dirà: qui sei stato fedele, qui non molto; ma vieni, facciamo festa perché sei arrivato. Egli perdonerà gli sbagli che ho commesso – ne sono sicuro – perché ha un «difetto»; Dio è «difettoso», «zoppica»: non può non perdonare. È la «malattia» della misericordia [...]. A me piace pensare così. Io non penso al giudizio universale come a un bilancio”.



Don Marco Pozza con Papa Francesco

Ma la cosa forse più bella è che, intervistato da ‘Repubblica’ l’intervistatore di Francesco, don Marco Pozza, su come è nata l’idea di queste conversazioni con il Papa, ha rivelato che non riusciva “più a pregare il Pater, l’Ave e il Credo: l’abitudine aveva reso logoro il mio pregare”. E allora: “L’unico modo per ritrovare la freschezza era di parlarne con gente che non pregava queste orazioni: il non credente, in materia di fede, è la mia musa istigatrice. Quando, lavorandoci, sentivo ritornare la freschezza di parole e concetti divini, ho pensato che sarebbe stato fantastico conversare a tu per tu con il Papa: sarebbe stato come bere alla sorgente di un fiume. Gli ho scritto un lettera, ho pregato, l’ho imbucata. Con una sua telefonata di risposta è nato questo sodalizio che per me, prima che professionale, è stata l’ora della Grazia. Ho trovato Pietro che mi ha teso la mano e, indirettamente, l’ha tesa ai telespettatori e ai lettori”.

Ecco cosa può nascere da Amore, Fede e Carità.

Anna Poletti

Rendiconto delle entrate e delle uscite

ENTRATE	2019	2018	2017
Offerta in S.Messe domenicali e feriali	69.206,01	76.651,97	79.599,26
Offerte in cassette e per celebrazioni Sacramenti e Funzioni	10.315,00	12.700,00	9.681,00
Offerte per Benedizioni Natalizie	7.680,00	10.132,00	10.275,00
Offerte per candele	24.310,40	25.626,17	26.180,47
Offerte finalizzate per ristrutturazioni	37.580,00	56.365,00	59.550,50
Contributi da Enti pubblici e da Enti Diocesani	00	00	1.881,43
Contributo 8% L.Reg.20/1992	00	32.940,00	85.400,00
Offerte per attività oratoriane	119.183,52	87.978,56	67.304,06
Offerte per specifiche attività parrocchiali (compresi pellegrinaggi)	15.891,99	72.290,58	22.729,14
Altre offerte	62.633,41	59.850,74	54.545,55
Donazioni e lasciti	10.691,66	20.000,00	
Entrate straord.: rimborsi da Assicurazioni	30.405,00	7.759,00	750,00
Rendite fabbricati	11.084,67	10.000,00	10.000,00
	398.981,66	472.294,02	427.896,41
USCITE			
Remunerazioni e retribuzioni, ritenute fiscali e previdenziali	52.443,24	51.637,68	51.486,93
Contributo Diocesano 2%	5.512,95	2.600,00	5.366,79
Spese ordinarie di culto	9.659,50	10.276,66	10.251,08
Spese per elettricità, acqua, gas, riscaldamento, telefono, cancelleria, gestione ord.	78.205,36	80.736,21	90.371,96
Spese di manutenzione ordinaria e straord.immobili + acquisto mobili e attrezzature	82.125,18	34.042,63	20.258,59
Spese per gestione attività oratoriane	120.321,18	82.195,99	68.225,94
	10.300,00	10.300,04	10.300,00
Spese per assicurazioni			
	2.640,25	57.059,77	9.472,33
Spese per specifiche attività parrocchiali (compresi pellegrinaggi)			
Compensi a professionisti (per gestione ordinaria)	545,58	317,20	317,20
Erogazioni per iniziative di carità e/oper emergenze (Gruppo S. Vincenzo)	6.000,00	6.250,00	6.000,00
Spese bancarie e interessi passivi per scoperto	1.647,34	1.846,85	1.231,92
Uscite straordinarie per ristrutturazione e nuovi lavori, compensi a professionisti e relative ritenute fiscali	00	38.834,26	230.655,76
Imposte e tasse (Tassa Rifiuti, IMU, TASI, IRES, Bollo sui C/C)	8.765,00	8.675,90	8.116,20
TOTALI	378.165,58	384.773,19	512.054,70

Alcune osservazioni sul rendiconto, redatto in forma riassuntiva rispettando l'attribuzione dei conti indicata dalla Curia

Per consentire il confronto con gli anni precedenti, riportiamo i dati di 2019, 2018 e 2017.

Per le **ENTRATE** fra il 2018 e il 2019 si evidenziano le seguenti differenze principali:

- ✓ Riduzione di tutte le Offerte di cui alle prime quattro righe.
- ✓ Flessione nelle Offerte finalizzate (per ristrutturazioni / riduzione del debito): da € 56.365 a € 37.580.
- ✓ Aumento per le Attività Oratoriali da € 87.978 a € 119.183 (in questa cifra è compreso per il 2019 il contributo della Fondazione Diocesana Oratori che per l'anno 2017 avevamo indicato con voce a parte. Nel 2018 non era pervenuto).
- ✓ Diminuzione delle Attività parrocchiali da € 72.290 a € 15.891 perché nel 2018 c'è stato il pellegrinaggio in Terrasanta.
- ✓ Nelle Altre Offerte sono raccolte varie voci: utilizzo delle sale e del salone Shalom, l'attività de La Palma, il rimborso spese dei contratti di comodato e gli Amici di San Vito che hanno versato € 24.027 nel 2018 e € 22.985 nel 2019.
- ✓ Per la voce Donazioni e Lasciti occorre notare che per entrarne in possesso la Parrocchia ha avuto spese pari a € 2.286 (comprese nei costi elencati).
- ✓ La Cattolica Assicurazioni ha liquidato € 30.405 per numerosi sinistri, principalmente per quelli sull'impianto di riscaldamento.

Per quanto riguarda le **USCITE** nel confronto fra i medesimi due anni si sottolinea:

- ✓ Il Contributo Diocesano 2%: lo scorso anno avevamo versato solo un acconto per cui nel 2019 abbiamo saldato il 2018 e versato tutto l'anno 2019.
- ✓ L'aumento delle Spese di manutenzione (in parte rimborsate dall'assicurazione) da € 34.042 a € 82.125 è legato alla vetustà degli immobili e soprattutto agli interventi "importanti" sull'impianto di riscaldamento.
- ✓ Le Attività Oratoriali sono passate da € 82.195 a € 120.321 (in queste cifre sono comprese le spese per mobili ed attrezzature dedicate esclusivamente all'Oratorio: € 6.762 per il 2018 e € 5.289 per il 2019).
- ✓ La notevole riduzione delle Spese per le Attività parrocchiali segue le relative entrate per il pellegrinaggio in Terrasanta
- ✓ Le spese per ristrutturazioni si erano concluse nel 2018 con € 38.834

A LIVELLO GENERALE OCCORRE RICORDARE:

- ✓ A fine anno, grazie anche alla risposta al nostro appello “riduciamo il debito” il saldo **debitore** verso la banca era di € 23.094,57 nonostante le elevate spese pagate per l’impianto di riscaldamento.
- ✓ I dati esposti nel “Rendiconto delle Entrate e delle Uscite”, non comprendono alcuni voci per importi che transitano sul conto della Parrocchia e che vengono consegnati direttamente agli interessati (famiglie disagiate e/o in difficoltà) tramite i **Volontari del Gruppo S. Vincenzo** e i **Volontari del Centro di Ascolto** con contributi economici e con “pacchi viveri”. Inoltre riceviamo altri contributi tramite la Caritas Ambrosiana sempre per lo stesso scopo.
- ✓ Infine, i **Volontari del Gruppo Missionario**, hanno devoluto ai nostri Missionari somme di denaro, raccolte tramite “banchi Missioni e Giornata del Riso”; precisamente € 1.000,00 ad ognuno dei seguenti: suor Irene – Brasile, Padre Roberto Spaggiari - Guinea Bissau, Assunta Ossi – Tanzania, Padre Mario Cuccarollo per l’Ospedale in Armenia. Inoltre a Padre Mario, come di consueto, sono stati consegnati vari indumenti.
- ✓ Per le **Adozioni a distanza**, Modjo (Etiopia) e Armenia, abbiamo versato rispettivamente € 2.930,00 e € 1.200,00.
- ✓ Al Gruppo S. Vincenzo è stato versato, oltre al contributo mensile della Parrocchia (€ 500,00 cioè € 6.000,00 annue), € 200,00 ricevuti espressamente da parrocchiani.

SITUAZIONE AL 31.12.2019

Conti correnti: saldo **negativo** di € 23.094,57

Esistenza cassa contanti: € 930,03

Debiti per fatture ricevute e da pagare: € 24.995,35 di cui le più significative sono Carbotermo (€ 22.835,22) e A2A Energia + GAS € 1.227,00

Inoltre segnaliamo gli altri debiti:

- ✓ TFR/dipendenti maturato € 30.890,35
- ✓ verso l’Erario € 1.174,46 e verso dipendenti € 1.328,00 per gli stipendi di dicembre 2019
- ✓ verso Gruppo Missioni € 4.202,00
- ✓ verso privati x prestito infruttuoso € 15.000,00

Ancora GRAZIE a tutti coloro i quali hanno contribuito in varie forme a sostenere la Parrocchia, da parte del

C.A.E. - Consiglio Affari Economici

Contributi e Donazioni alla Parrocchia

*Sono momenti difficili per tutti e la sospensione delle celebrazioni ha ridotto drasticamente le offerte, mentre le spese rimangono....
Con l'occasione, i nostri sacerdoti, consapevoli che tante persone della società civile vivono momenti difficili, hanno pensato di autoridursi il contributo che mensilmente la Parrocchia riconosce loro.*

ADOZIONI A DISTANZA e AMICI DI SAN VITO

A tutti i Parrocchiani che sostengono queste iniziative, in questo periodo proponiamo di fare le donazioni tramite il conto corrente della Parrocchia, specificando la causale.



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Maggio 2020

AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Abbiamo chiesto ai nostri “ragazzi” di mandarci le loro impressioni su questi giorni di isolamento: ecco alcuni dei loro pensieri.

Dalle loro parole traspare tutta l’angoscia, la tristezza e la solitudine che ognuno di noi ha provato e ancora prova in questi lunghi giorni.

- Sono rimasto in casa per tanti giorni anche se non ero ammalato, sono uscito per la prima volta da quando Jonathan è chiuso, in aprile ed ho fatto una piccola passeggiata insieme alla mamma. Avevo la mascherina e non ero molto contento perché questa situazione mi mette tristezza. Tutte le strade erano deserte: non passava nessuna macchina e neanche una persona. Povero me! (Carlos)
- Perché non posso vedere i miei amici? Ho i capelli lunghi, perché non andiamo dal parrucchiere? E perché non si può uscire a fare una passeggiata? Io voglio andare a Jonathan, voglio andare al ristorante con i miei amici e voglio andare alla Cava Aurora! Sono proprio stufo! (Massimo)
- Stare qua dentro chiusi è una cosa mostruosa, non si può fare niente. Dobbiamo stringere i denti e sperare. (Antimo della Tenda)
- Spero che al più presto "QUESTA COSA" finisca così potremo tornare alla vita di sempre, a partecipare a tutte le nostre attività e tornare a STARE INSIEME!! (Giovanni della Tenda)



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.



FACEBOOK

è il nostro portale principale.
qui c'è tutto!
cerca "Oratorio S.Vito".
Iscriviti alla pagina!

INSTAGRAM

indirizzato a
ragazzi e giovani
per vedere cosa si
fa in oratorio.
oratorio.sanvito
**INIZIA A
SEGUIRCI!**

San Vito nel Web



YOUTUBE

Qui puoi trovare catechesi,
prediche e altro materiale di
riflessione.
ORATORIO SANVITO
Iscriviti al CANALE !



Patrocinio
del Municipio 6



Comune di
Milano



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Spesa solidale!

Per tutte le persone dai 65 anni
e/o con particolari esigenze.

Non esitate a chiamare!
**Portiamo la spesa a casa e svolgiamo altre
piccole commissioni (farmacia, ricette dal
medico, lavanderia ecc...)**

Chiama don Giacomo:

333-2393955

Dalle 9.00 alle 18.00

Santo del mese: San Cristoforo

L'immagine più frequente di questo Santo raffigura un gigante barbuto che porta su una spalla Gesù Bambino, aiutandolo ad attraversare le acque di un fiume.

Gesù Bambino regge sulla mano il mondo, come se giocasse con una palla.

Il testo più antico degli Atti di **San Cristoforo**, in lingua latina, risale al VII secolo, esso contiene narrazioni intessute di episodi fantastici, ma è con la narrazione della "**Legenda Aurea**" di Jacopo da Varagine che la storia di questo Santo divenne famosa durante il Medioevo.

Un'iscrizione del 452, scoperta in Nicodemia, parla di una basilica dedicata a **Cristoforo**. Un'altra testimonianza è del 536 dove tra i firmatari del Concilio di Costantinopoli, ci fu un certo Fotino del monastero di **San Cristoforo** non meglio identificato, mentre San Gregorio Magno parla di un monastero che portava il suo nome a Taormina in Sicilia. Si tratta di testimonianze, seppur sommarie, ma sufficienti a dimostrare l'esistenza storica del martire ucciso a Samo in Licia (Turchia), secondo il Martirologio Geronimiano, durante la persecuzione di Decio.

Nulla, all'infuori di leggende, si sa della vita di **Cristoforo**, peraltro molto popolare e venerato, che finirà martire al servizio di quel Cristo che lui aveva trovato e amato facendosi poi divulgatore *del Suo insegnamento*.

Cristoforo significa, appunto, "**portatore di Cristo**", così la leggenda prevalente in Occidente, parla di un gigante che faceva il traghettatore su un fiume. Il suo vero nome era **Reprobis** ed era un uomo burbero e viveva da solo in una capanna nel bosco.

Un giorno si presentò a lui un bambino per farsi portare al di là del fiume, **Reprobis**, allora, se lo caricò sulle spalle e mentre attraversava le acque tumultuose sentiva che il peso del fanciullo aumentava come fosse un macigno, minacciandolo di farlo soccombere.



Domenico Ghirlandaio - 1473

Raggiunta la riva, deposto a terra il piccino, si accasciò esausto al suolo mormorando: *“Tu mi hai messo in grande pericolo. Eri così pesante come se avessi avuto tutto il mondo addosso”*. E il bambino: *“Non ti stupire, Cristoforo, poiché non solo il mondo hai tenuto sopra le tue spalle, ma anche colui, che il mondo ha creato. Io sono Cristo tuo re”*.

Detto questo il bambino scomparve dai suoi occhi, mentre **Cristoforo**, così come l’aveva chiamato Gesù, sentiva dentro di sé una gioia infinita.

Felice di avere trovato il Signore, dopo aver ricevuto il battesimo, si recò in Licia a predicare e convertire alla fede cristiana; ma venne scoperto e condotto davanti al giudice affinché abiurasse la religione cristiana. **Cristoforo** resistette ad ogni tentativo di abbandonare la propria fede e dopo aver resistito a numerose torture, venne ordinato che venisse decapitato (250 d.c.). La festa di **San Cristoforo** in Occidente è celebrata il 25 luglio, in Oriente il 9 maggio.

Questa leggenda, oltre ad ispirare l’iconografia occidentale, ha fatto sì che **San Cristoforo** venisse invocato patrono dei barcaioli, dei pellegrini e dei viandanti, mentre oggi il Santo è divenuto il protettore degli automobilisti, che lo invocano contro gli incidenti stradali. Varie altre categorie si affidano alla sua tutela: i portalettere, i facchini, gli scaricatori e, in genere, coloro che esercitano un lavoro pesante ed esposto a vari rischi.

Fu anche uno dei quattordici ausiliatori, cioè quei Santi invocati in occasione di gravi calamità naturali.

Salvatore Barone

Comunicazioni **via e-mail** dalla Parrocchia

Specialmente in questi tempi di incertezza, la Parrocchia invia comunicazioni, ad esempio variazioni di orari, nuove iniziative pastorali, ecc., a una lista di persone che ci hanno dato il loro recapito e-mail.

Chi volesse ricevere queste comunicazioni può inviare il proprio indirizzo e-mail a:

sanvitoamministrazione@gmail.com



Maggio 2020

Lavoro domestico: sì o no? Come gestire l'emergenza COVID

Il lavoro di colf, baby sitter e badanti fa parte delle attività ammesse dall'ultimo DPCM 22.3.2020 sull'emergenza Coronavirus. Come fare per sospendere comunque. Dopo il chiarimento delle FAQ governative sul DPCM dell'11 marzo 2020, si conferma la possibilità di lavoro per collaboratori domestici, badanti e baby sitter, anche nel nuovo decreto del presidente del consiglio del 22 marzo che ha portato una nuova stretta alle attività economiche e produttive. La tabella allegata al decreto delle attività considerate essenziali ricomprende, infatti, espressamente il codice Ateco 97 che riguarda tutte le forme di lavoro domestico privato. L'attività di lavoro domestico può dunque proseguire a pieno titolo con tutti i tipi di contratto anche nel periodo di emergenza Covid-19. Come per le attività produttive, che continuano, però, è fondamentale il rispetto assoluto delle norme previste sul distanziamento sociale e sull'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, mascherine e guanti, in particolare nei contatti con le persone più anziane che sono i soggetti più fragili di fronte all'aggressione del Coronavirus. Va ricordato anche che i lavoratori che si spostano per fornire tali prestazioni necessitano comunque dell'autocertificazione sullo spostamento per motivi lavorativi, recentemente nuovamente modificato.



COSA FARE PER SOSPENDERE

Nel caso però che la famiglia valuti di sospendere comunque il rapporto per motivi di prudenza, specialmente se la prestazione lavorativa non è essenziale (nel caso ad esempio di prestazioni di pulizia della casa o di baby sitter in una famiglia in cui i lavoratori possono utilizzare lo smart working, più difficile forse il caso dell'assistenza agli anziani o ai disabili) va sottolineato innanzitutto che questo settore è escluso dagli ammortizzatori sociali, quindi non c'è un supporto economico per le famiglie o per i lavoratori. Su questo punto l'associazione dei datori di lavoro domestico intende chiedere una modifica che prevede l'utilizzo della cassa in deroga, nel corso della conversione in legge del decreto-legge 18/2020, che dovrebbe avvenire entro 60 giorni. Si mette anche a disposizione delle famiglie eventualmente l'assistenza legale - amministrativa per le richieste. Il decreto, ricorda, prevede come unica agevolazione la sospensione del versamento contributivo del 10 aprile 2020, prorogato al 10 giugno. Il vicepresidente dell'associazione

– in considerazione dell'emergenza, ha dichiarato: " vorremmo fare un appello al buon senso delle persone: sarebbe opportuno sospendere le attività non strettamente necessarie, in altre parole quelle che non siano legate all'assistenza di persone non autosufficienti cui, per ovvie ragioni, deve essere garantita una continuità. Mettiamo a disposizione della collettività il numero Verde 800162261 per chiarire dubbi o per domande. Per interrompere per il periodo di emergenza Coronavirus il rapporto di lavoro domestico con badante o una colf, senza licenziare, si dovrà trovare un compromesso accettando disagi e un inevitabile impatto economico, possibilmente condiviso tra le due parti. Secondo i suggerimenti forniti da alcune associazioni si può ricorrere a: assenze retribuite come ferie, permessi maturati, non retribuite ma, con anticipazioni del Tfr come ristoro economico. Nel primo caso va concordato con il lavoratore l'utilizzo di ore o giorni di permesso maturati finora, consumando quindi il proprio monte ore. Si può proporre eventualmente un utilizzo parziale, suddividendo il costo economico, visto che il datore di lavoro sopporta comunque il disagio della mancata prestazione lavorativa. Nel secondo caso, si può concordare di sospendere il lavoro utilizzando permessi non retribuiti, meglio se con un accordo scritto, eventualmente assicurando un anticipo sul TFR maturato dal lavoratore per non metterlo economicamente in difficoltà. Nulla vieta ovviamente soprattutto nei casi di rapporti consolidati in cui il fattore umano è più decisivo, di continuare a retribuire la lavoratrice anche per i giorni di assenza, se le ore non sono molte. Resta aperta comunque in tutti questi casi la possibilità di accesso al "Fondo per il reddito di ultima domanda", istituito dall'articolo 44 del decreto legge 18/2020 che dovrebbe fornire misure di sostegno al reddito ai lavoratori che hanno cessato, ridotto o sospeso la propria attività a seguito dell'emergenza coronavirus. La norma prevede un sostegno economico per i lavoratori danneggiati dall'emergenza stanziando 300 milioni di euro per il 2020. Per avere maggiore chiarezza su questa misura si attende però un decreto attuativo ministeriale che definirà i requisiti necessari per l'accesso e le modalità di richiesta, previsto entro 30 giorni (a rigore entro il 17 aprile 2020).

Da qui al prossimo anno il quadro resta sostanzialmente invariato rispetto a quanto introdotto dalla Legge di Stabilità 2019 e dal decreto Quota 100 in tema di Riforma delle Pensioni, con l'obiettivo di garantire nel medio periodo che i lavoratori fruiscono delle formule introdotte per un'uscita agevolata dal mercato del lavoro. Vediamo, anche a fronte delle ultime novità, quali sono tutti i modi per andare in pensione nel 2019 e nel 2020: vecchiaia, anticipata, Quota 100, precoci, lavori usuranti e gravosi, APE e cumulo contributivo. Nel 2021 è prevista una nuova riforma previdenziale che introdurrà nuove formule di pensione anticipata in sostituzione di formule come la Quota 100, che rimane confermata come sperimentale per il triennio 2019-2021.

Pensione per i precoci - Agevolazioni in tema di accesso alla pensione anticipata vengono riservate anche ai lavoratori precoci che possono lasciare il lavoro maturando 41 anni di contributi, a prescindere dalla età anagrafica. L'assegno è calcolato con il sistema misto. Per lavoratori precoci si intendono coloro che prima dei 19 anni, abbiano lavorato per almeno 12 mesi effettivi, anche non continuativi e maturando i requisiti nel 2019 e 2020 devono produrre una doppia domanda all'INPS, una per la verifica dei requisiti (entro il 1° marzo di ciascun anno), l'altra per l'accesso alla prestazione vera e propria. La decorrenza del trattamento scatta trascorsi tre mesi (finestra mobile).

Quota 100 privati - Una delle grandi novità del 2019 è la possibilità per i dipendenti privati di accedere alla pensione anticipata con quota 100. Tale requisito si perfeziona al raggiungimento di 62 anni di età e 38 anni di contributi. Anche qui è previsto il sistema delle finestre per l'accesso alla pensione: chi matura i requisiti può accedere alla pensione dopo tre mesi.

Pensioni invalidità: nuova procedura da giugno 2020.

Dal primo giugno modalità unica di trasmissione delle domande di invalidità civile: Con il Messaggio n.1387, l'INPS comunica che la nuova modalità di presentazione delle domande di invalidità civile, cecità civile, sordità, handicap e disabilità (illustrata nel messaggio n. 1275 del 20 marzo), sarà obbligatoria dal primo giugno invece che dal primo aprile. Si tratta di *modalità unica di trasmissione* delle domande per soggetti *tra 18 e sessantasette anni*: in considerazione dello stato di emergenza in corso, sarà il metodo esclusivo di inoltro della domanda non prima della nuova data indicata. La nuova procedura mira a una *semplificazione* della domanda (per esempio già attiva per gli ultra sessantasettenni che richiedono l'indennità di accompagnamento). In pratica, i cittadini di età compresa tra i 18 e i 67 anni possono *anticipare* – al momento della presentazione della domanda di invalidità civile – le *informazioni* socio-economiche contenute nel modello "AP70", che in genere sono comunicate solo al termine dell'esito dell'istruttoria sanitaria. Si parla di eventuali ricoveri, svolgimento di attività lavorativa, dati reddituali, nonché dell'indicazione delle modalità di pagamento e della delega alla riscossione (Quadro G) o in favore delle associazioni (Quadro H). Avendo già queste informazioni, alla fine dell'accertamento sanitario può partire subito il pagamento della prestazione economica riconosciuta. Solo in pochi casi (soggetto ricoverato al momento della domanda o titolare di altre prestazioni di invalidità incompatibili) sarà invece necessario completare comunque il modello AP/70 dopo la conclusione dell'iter sanitario.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara



Sostenere le numerose famiglie in difficoltà del nostro quartiere è una delle attività più impegnative svolte dalla nostra Parrocchia in collaborazione con la Conferenza San Vincenzo de Paoli e, in questa **EMERGENZA CORONAVIRUS**, tutto è diventato più difficile. Per questo chi desidera aiutare **con una donazione**, può farlo effettuando un bonifico bancario sul conto corrente della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994

Parrocchia di San Vito al Giambellino

INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – Milano

Causale: COVID 19



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



Entrare in chiesa **SENZA MUOVERSI DA CASA**



Oggi è possibile; se avete uno Smartphone, un Tablet, un Computer, potete collegarvi al sito della Parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete una guida per celebrare la domenica in casa, l'omelia domenicale, il Vangelo del giorno con il commento, il periodico ECO del Giambellino e molto altro. Ma non è solo una comunicazione a senso unico; se volete condividere i vostri pensieri o fare domande, potete scrivere all'indirizzo seguente di posta elettronica, sarete sempre i benvenuti

sanvitoamministrazione@gmail.com

Inoltre, dal lunedì al venerdì, dalle 19 alle 20 potete telefonare al

Centro di Ascolto, tel. 334-3312227



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto